Quotidiano dei lavoratori

Lire 250

Anno 6° numero 87 giovedì 19 aprile 1979

Perchè il Quotidiano sopravviva

Da Taranto duemila lire graditissime

Anche noi intendiamo contribuire ancora una volta affinchè il *Quotidiano dei lavoratori* continui a vivere convinti della sua essenzialità per il movimento di classe in Italia malgrado certi suoi limiti. Inviamo perciò 2.000 lire.

Pasquale e Giuseppe
(due compagni di Taranto)

Da Lucca un'idea "elettorale" per sottoscrivere

Cari compagni,
Una modesta proposta per raccogliere celermente soldi per il *Quotidiano*: i compagni che faranno gli scrutatori possono trovare il modo di farsi prestare le somme corrispondenti a quanto guadagneranno, impegnandosi a restituirle dopo le elezioni. A Pietrasanta in questo modo abbiamo raccolto 1.000.000 di lire.
Pensiamo che nelle realtà più grosse si possano raccogliere anche dei milioni con questo sistema.

Dp di Pietrasanta (Lucca)

Da Milano una proposta per il "rimborso" 'Iva

Cari compagni,
Se avanziamo dallo stato 100 milioni per l'Iva e l'ufficio competente sostiene di aver perso la pratica di rimborso del *Quotidiano* perchè non avanzare a nostra volta 'una pratica di sollecito' occupando gli uffici competenti? Almeno gli spettatori del TG2 saprebbero (forse) non solo che il *Quotidiano* rischia il fallimento, ma anche il perchè.

Bobo Ornaghi di Inzago (Mi)

Dibattito

Antinucleare uguale catastrofismo?

a pagina 15

Sulla giornata odierna di lotta Articoli a pagina 5 .

Oggi in lotta la Puglia, la Basilicata, il Piemonte

Roma - Le note di agenzia parlano delle notti bianche del ministro Scotti.Intanto i lavoratori chimici presidiano gli uffici delle aziende del settore ed autogestiscono gli impianti in quelle maggiori: in Sardegna, a Brindisi, a Porto Marghera. Oggi, sciopero e manifestazioni in Puglia, Basilicata e Piemonte. Si ferma anche la Fiat, all'interno di una vertenza articolata per l'occupazione, il riequilibrio regionale, un rapporto modificato tra industria ed agricoltura. Sindacato e padroni, intanto, stanno aggiustando il tiro, e si confrontano questa mattina con il governo sul pubblico impiego.

Consiglio dei ministri

Si discute oggi il caso Bankitalia

Roma- Si riunisce oggi il Consiglio dei ministri all'esame saranno alcuni provvedimenti tampone per la crisi dell'editoria e soprattutto, se verranno rispettate le attese, la discussione del caso Bankitalia dopo il provvedimento di sospensione adottato dai giudici romani nei confronti del vicedirettore dell'istituto di emissione Mario Sarcinelli. Andreotti deve uscire allo scoperto dopo aver mantenuto il silenzio.

A pagina 3

Elezioni: oggi a Roma l'incontro promosso dai sessantuno

Democrazia Proletaria disponibile alla lista "Nuova sinistra unita"

Roma - Ieri il direttivo nazionale di Dp, oggi l'incontro convocato dai '61', nei prossimi giorni gli organismi dirigenti del Pdup. Continua intanto la costruzione di comitati circoscrizionali per la formazione delle liste, sempre ieri si è svolta una assemblea del comitato di Roma, nei prossimi giorni sono previste iniziative in numerose città. I tempi ormai stringono, tra pochi giorni dovranno essere presentati al ministero i simboli, poco più avanti le liste.

All'incontro convocato per oggi dai '61' sulla base del documento che abbiamo pubblicato alcuni giorni or sono il direttivo di Dp porterà la sua piena disponibilità alla formazione di una lista di Nuova sinistra unita. Questa è la conclusione del direttivo di ieri che ha così riconfermato alcune prese di posizione ufficiose dei giorni scorsi. L'incontro sarà importante anche per sapere l'orientamento del Pdup che ha finora sostenuto posizioni ambigue, uno dei punti centrali di divergenza sarà quasi certamente quello della formazione delle liste e della designazione degli eletti che il Pdup chiede di decidere in modo centralizzato.

A pagina 6

Inchiesta Autonomia

Da domani a Roma gli interrogatori

Roma - Inizierà domattina presso la procura romana l'interrogatoriodi Toni Negri. Nella giornata di ieri sono continuate a filtrare le notizie più diverse sulle 'prove' che sarebbero state raccolte a carico di Negri e degli altri compagni. Intanto un gruppo di docenti e studiosi dell'Istituto di glottologia e fonetica dell'università di Padova e del Centro studi per le ricerche di fonetica del Cnr ha smentito la presunta partecipazione di Negri a un convegno sulla validità giuridica delle prove fonetiche.

Articoli a pagina 2

La lunga mano di Roma sul processo a Negri

Il processo più grosso della storia d'Italia è dunque finito in mano ai magistrati romani, i più squalificati magistrati d'Italia. Costoro si sono subito affrettati ad assicurare che la cosa è avvenuta senza alcuna loro iniziativa, ma su decisione spontanea del sostituto procuratore Calogero. Quest'ultimo, a sua volta, ha dichiarato che egli avrebbe volentieri utilizzato tutti i 40 giorni previsti per l'istruzione sommaria, ma che di fronte alla richiesta di immediata formalizzazione effettuata dai difensori non ha avuto altra strada che mandare il tutto a Roma.

Entrambe le cose non sono vere. All'indomani dell'arresto di Negri e compagni per banda armata e associazione sovversiva, la magistratura di Roma ha emesso un mandato di cattura contestando a Negri i più gravi reati di insurrezione armata contro lo Stato e dell'eccidio di via Fani. A Negri, in quanto 'capo delle Br', sono stati addirittura contestati tutti i reati attribuiti agli imputati finora arrestati come brigatisti rossi. Con questa mossa, le premesse per chiamare a Roma il processo erano interamente poste.

Ancor più inaccettabili le dichiarazioni e il comportamento di Calogero. Questo magistrato non ha esitato ad affermare di essere stato costretta a una lotta contro il tempo perchè premuto dalla richiesta di formalizzazione dell'istruttoria. La possibilità della formalizzazione, cioè di sottoporre il processo al controllo del giudice istruttore di Padova, era da lui evidentemente considerata un danno per il processo. Ed è stata considerata esplicitamente una iattura da tutta la stampa colpevolista, Unità *e* Paese Sera *in testa.*

Da tutto questo si possono ricavare due sconsolanti considerazioni. La prima, relativa al processo, è che il procuratore Calogero non ha avuto il coraggio di sottoporre le 'prove' in suo possesso al controllo del giudice istruttore di Padova; e fra le due strade possibili - formalizzazione e remissione al giudice istruttore anche della decisione sulla competenza territoriale, oppure invio immediato del processo a Roma - ha scelto la seconda strada, anche processualmente più scorretta: segno quanto meno, di una debolezza dell'ecificio accusatorio.

La seconda considerazione è di carattere generale. Evidentemente Calogero, e con lui quasi tutta la stampa nazionale che non ha trovato nulla da ridire, considerano l'intervento del giudice istruttore nel processo non come un necessario controllo sull'accusa e una garanzia di verità, ma come un malaugurato ostacolo da scongiurare.

Forse per tutti costoro i processi dovrebbero essere condotti esclusivamente dai pubblici ministeri, senza neppure la fastidiosa ingerenza dei giudici.

Un documento di 'Critica del diritto'

"Piena e rapida chiarificazione"

Milano- «Chiediamo a tutti coloro che si riconoscono nei principi grantistici i unirsi a noi pubblicamente nella richiesta di una piena, rapida e totale chiarificazione e perchè cessi questa infame campagna che ha già pronunciato la sentenza». Con queste parole termina una presa di posizione della redazione di *Critica del diritto*' sull'inchiesta aperta contro Autonomia e 'alcuni redattori della rivista.

Dopo aver rimarcato l'impossibilità che Negri sia il telefonista delle Br e perciò dedotto «ogni dubbio su altra prova», il documento riafferma «la validità scientifica, indipendente dall'adesione o meno al loro contenuto, dei contributi teorici che i redattori e collaboratori incarcerati hanno pubblicato su *Critica del diritto* sia altrove».

Al documento della redazione della rivista hanno aderito tra gli altri *Aut Aut, Ombre Rosse, Edizioni delle donne* e collettivi redazionali di riviste edite a Londra, Berlino, Monaco di Baviera.

'Controinformazione'

Rinviato il processo ai compagni

Torino - È stato rinviato al 24 aprile prossimo, dopo solo tre ore di dibattimento il processo contro i compagni della redazione di 'Controinformazione' e contro gli appartenenti ai gruppi denominati 'Collettivo politico del lodigiano' e 'Pantere Rosse' tutti rinviati a giudizio dal giudice Caselli. Il dibattimento è iniziato con la lettura di un documento fatta da Arialdo Lintrami e firmato dal 'Comitato di lotta delle Nuove'. Lintrami non ha avuto però neppure il tempo di leggere lo scritto che su ordine del presidente Lacquaniti gli veniva tolto dalle mani. Cosicchè il brigatista seguito da Rossi, Battaglia e Paroli che si trovavano in gabbia con lui hanno abbandonato l'aula.
Non si erano, invece nemmeno presentati gli altri due imputati in stato di detenzione e cioè Massimo Maraschi e Fiorentino Conti.

Il processo vede riunificati tra loro vari fatti e imputati per episodi avvenuti tra il '73 e il '74. L'accusa più grave è quella di Banda armata alla quale deve rispondere anche il compagno Antonio Bellavita direttore di 'Controinformazione' attualmente a Parigi. È accusato per alcuni scritti rinvenuti a Robbiano di Mediglia che secondo l'accusa proverebbero un collegamento tra Br e la rivista.

I magistrati che si occupano del 'caso Moro' cominceranno gli interrogatori venerdì mattina

Ancora una pioggia di 'indiscrezioni' Domani sarà interrogato Toni Negri

Domani alle 9 i giudici romani interrogheranno i compagni di 'Autonomia' trasferiti a Roma per l'accusa di essere i 'capi delle Br'. Nuove indiscrezioni (con buona pace del segreto istruttorio) sono trapelate; una cassetta di documenti comproverebbe l'appartenenza alle Br di Toni Negri. Peccato che la cassetta, sequestrata una settimana prima dell'arresto del compagno conterrebbe, per quello che se ne sa, appunti e materiale di lavoro. A Padova sarà tutto l'ufficio istruzione a continuare l'istruttoria su 'Autonomia'.

Roma (c.g.) - Venerdì mattina, alle 9 la procura romana inizierà l'interrogatorio del compagno Toni Negri e degli altri compagni accusati per il rapimento Moro e per 'essere la direzione strategica 'delle Br. Venerdì mattina i magistrati dovranno rendere 'pubbliche' le prove 'testimoniali e documentali' che inchioderebbero i compagni di 'Autonomia'.

Ma, come è ormai prassi scontata e non per questo legale, qualcosa è 'filtrato'; c'è un carteggio, dicono gli inquirenti (ufficiosamente, è ovvio) che Toni Negri ha cercato di nascondere; strano nascondiglio, quello di un amico che abita di fronte all'università di Padova e che tutti sanno essere collega di Toni Negri, in facoltà. Ma tant'è: la 'prova' ora c'è; la Digos, sempre secondo le ormai scontate indiscrezioni, avrebbe sequestrato una cassetta di documenti compromettenti in casa di questa persona, ritenuta del tutto estranea alle Br e comunque alla lotta armata clandestina. Di questa perquisizione, che sembra sia avvenuta una settimana prima l'arresto di Negri, ovviamente nessuno ne sapeva niente; già successivamente all'arresto del compagno il 'comitato 7 aprile' denunciò una perquisizione illegale all'interno della facoltà di Padova; questa, se reale, ha le stesse caratteristiche. Inoltre, per quanto se ne possa sapere, dentro la cassetta 'segretanon c'erano. segreti, ma appunti e materiale di lavoro depositati in casa dell'amico perchè vicino all'università; proprio il contrario dell'esigenza di 'occultare' materiale compromettente. Gli inquirenti, secondo sempre le 'indiscrezioni' (ma il segreto istruttorio?) stanno anche controllando gli spostamenti di Toni Negri; si comportava stranamente, dicono; acquistava un biglietto ferroviario per Parigi e poi andava a Milano. Peccato che per andare a Parigi bisogna passare proprio per Milano! Sarebbero poi (condizionale è d'obbligo) in corso perizie su scritti 'amanuensi' di Negri e manoscritti ritrovati in via Gradoli in tutti i covi Br, Prima Linea, ecc. Più che scoperta l'operazione : Negri scriveva di pugno i comunicati del terrorismo, basta trovare la 'prova'...

Continuano anche le 'notizie' sui possibili supertestimoni, ma già qualcuno mette le mani avanti: non di brigatista pentitosi per l'operazione Moro si tratta ma semplicemente 'conoscitore' dei rapporti che intercorrerebbero tra 'autonomia' e Br.

Quindi niente a che fare col caso Moro, insomma; l'elenco dei nomi si è allungato: anche un certo 'Patrizi ' identificato come un ex direttore responsabile della rivista 'Potere Operaio' (solo per 6 mesi) passato a *Op* rientra nella 'rosa'.

Intanto a Roma sono giunti anche gli altri compagni accusati del reato di 'organizzazione delle Br'; di sicuro c'è Nicotri, indicato come 'telefonista'; sugli altri permane 'il riserbo' degli inquirenti. A Padova l'ufficio istruzione della procura prenderà collegialmente il compito di seguire l'istruttoria (almeno la parte rimasta nella città veneta) contro i compagni dell'Autonomia; è stato il compromesso per impedire che a continuare il processo fosse il giudice Palombarini, che tutti i giornali cercano di indicare come 'amico' dell'Autonomia. Sul *Quotidiano* di Domani pubblicheremo il verbale del primo interrogatorio di Toni Negri

Mandati di cattura, accuse, spostamenti di imputati; tutto avviene senza che nessuna prova sia stata resa pubblica. Continuano ad arrivare adesioni all'appello pubblicato sabato dal Qdl

L'inchiesta procede nella più totale clandestinità. Le prove devono essere subito rese note

I sottoscritti ignorano gli elementi di prova sulla base dei quali è stata elevata contro Antonio Negri, Oreste Scalzone, Franco Piperno, Luciano Ferrari Bravo e gli altri arrestati dalla Procura di Padova la gravissima accusa di essere i capi delle Br. Ma proprio l'eccezionale gravità dell'accusa impone che le credibili prove di colpevolezza, se ci sono, siano immediatamente rese note. Questa urgente necessità di chiarezza e di informazione è richiesta non solo a tutela della presunzione costituzionale di innocenza degli imputati, ma soprattutto per impedire che il mantenimento del segreto istruttorio intorno a un processo che ha per oggetto le più oscure e dolorose vicende del terrorismo politico nel nostro paese, possa alimentare intollerabili strumentalizzazioni al di là della stessa contingenza elettorale , campagne intimidatorie nei confronti di interi settori politici e sociali, e per altro verso innescare paure collettive e ulteriori processi di degenerazione della lotta politica.

I sottoscritti non intendono pronunziarsi sul merito del processo. Esprimono però due certezze. La prima certezza riguarda la natura delle prove a carico di Antonio Negri e degli altri arrestati. Queste prove non possono essere in nessun caso ricavate dagli scritti e dalle posizioni politiche fino ad oggi espresse pubblicamente dagli imputati. Questo, non solo per la tutela costituzionale che è dovuta nel nostro ordinamento alla libertà di pensiero, ma precisamente perchè la produzione teorica e politica degli imputati, per quanto duramente criticabile, è totalmente estranea e persino incompatibile con i modelli politici manifestati e praticati dalle Br non è credibile che essa possa essere il frutto di un doppio gioco teorico e intellettuale. La seconda e più importante certezza riguarda l'immagine semplificata del terrorismo e della violenza che si ricava dai capi di imputazione. I sottoscritti considerano il terrorismo e la violenza politica manifestatasi in questi anni nel nostro paese come un effetto perverso della crisi sociale prodotta dal sistema politico e come un fattore di disgregazione dell'opposizione di classe.

Ma ritengono totalmente inverosimile e fermamente respingono l'unificazione, operata dalle imputazioni, sotto un'identica ispirazione e direzione politica, e addirittura personale, di tutta la complessa ed eterogenea fenomenologia della violenza politica di questi anni, dal terrorismo brigatista al terrorismo diffuso fino alla violenza endemica espressa da taluni gruppi dell'Autonomia Operaia. In particolare è inattendibile la qualificazione in blocco di questa ultima formazione - che, per quanto se ne debbano essere stigmatizzate le manifestazioni violente dei gruppi più estremi esprime un complesso e diversificato settore politico e sociale-come un'unica 'associazione sovversiva' creata da un pugno ristretto di capi e legata alle Br.

Questa profonda incomprensione può da un lato alimentare la pericolosa e sempre presente tentazione repressiva ad affrontare fenomeni sociali che hanno dimensioni di massa, con lo strumento dell'azione penale e poliziesca, e dall'altro può favorire ulteriormente la ghettizzazione politica di vaste masse giovanili e la loro spinta alla calandestinità e alla violenza con esclusivo vantaggio per il terrorismo.

Emilio Agazzi, Angiolina Arru, Mario Alcaro, Pietro Bellasi, Piergiorgio Bellocchio, Luigi Bobbio, Simone Carella, Bruno Cartosio, Cesare Cases, Gabriele Cerminara, Domenico Corradini, Gabriella Corradini Favati, Lino Dal Fra, Camillo Daneo, Vittorio Dini, Carlo Donolo, Ester Fano, Bernardino Farolfi, Luigi Ferrajoli, Pino Ferraris, Sandro Figurelli, Vittorio Foa, Goffredo Fofi, Manuela Fraire, Giorgio Gattei, Alberto Gianquinto, Giuseppe Giunta, Augusto Illuminati, Giovanni Jervis, Antonio La Penna, Antonio Lettieri, Enrico Livraghi, Marco Lombardo Radice, Romano Luperini, Luigi Manconi, Attilio Mangano, Gianni Mattioli, Stefano Merli, Franco Misiani, Antonello Neri, Amelia Paparazzo, Claudio Pavone, Cesare Pianciola, Felice Piersanti, Guglielmo Ragozzino, Andrea Ranieri, Ugo Rescigno, Eugenio Ripepe, Carlo Ferdinando Russo, Luigi Saraceni, Franco Sbarberi, Raffaele Sbardella, Massimo Scalia, Gastone Sclavi, Adriano Serafini, Francesco Sirugo, Federido Stame, Sandro Studer, Sebastiano Timpanaro, Danilo Zolo, Tiziana Maiolo, Antonio Bevere, Piero Giammariconi, I compagni della Savelli, La redazione del Quotidiano, **Giuseppe Mosconi, Gianfranco La Grassa, Ada Cavazzani, Nedo Fanelli, Piero Fantozzi, Giordano Sivini, Gaetano Cangi, Gianni Grana, Valerio Giardini, Lorenzo Minucciani, Walter Alberici, Claudio Orsi, Emilio Molinari, Massimo Gorla, Guido Pollice, Enzo Manderino.**

Trattativa con il Comune per la casa delle donne

Torino -Si è svolto martedì 17 l'incontro richiesto dal Movimento delle donne con i rappresentanti della amministrazione comunale, per dare la risposta in merito alla proposta fatta dal Comune per la casa delle donne, dopo che era stata rifutata quella della Cascina la marchesa alla pellerina.

In questo incontro le donne hanno esposto osservazioni e suggerimenti sul luogo proposto dal comune (via Vanchiglia); queste osservazioni sono state poi esposte in una lettera oggi inviata al Comune su loro richiesta. Esse possono essere così riassunte: positiva valutazione della scelta della collocazione centrale dei locali; tuttavia lo spazio non corrisponde alla richiesta fatta dal movimento delle donne e in primo momento accolta dal comune (nella cascina della Pellerina infatti erano disponibili 1700 metri quadri richiesti mentre in via Vanchiglia sono disponibili solo 300 mq. lordi. Non esiste inoltre uno spazio per i bambini che invece l'esperienza fatta in via Giulio dimostra necessario per tutte le donne.

Si è infine sottolineata la inopportunità della compresenza in via Vanchiglia della sede di un partito politico (Dc zonale) mentre non c'è disaccordo sulla compresenza di associazioni democratiche, come dal Comune previsto ed espresso.

Le donne presenti all'incontro hanno chiarito che all'interno dello stabile di via Vanchiglia esiste la concreta possibilità di reperire lo spazio sufficiente alle richieste fatte, sia trovando una diversa soluzione da parte del comune per la sede della Dc (soluzione che d'altronde doveva essere prevista se è vero che il processo di demolizione dello stabile si è interrotto per la richiesta fatta dal movimento delle donne) sia utilizzando il piano delle mansarde.

In attesa di una risposta e di una soluzione definitiva in tempi rapidi, si è deciso di proseguire l'occupazione di via Giulio, come consolidamento della costruzione delle iniziative e attività della casa delle donne.

Polverone elettorale

La campagna elettorale che sta partendo ha due facce: da una parte le manovre di politica istituzionale ed economica finalizzate ad influenzare l'atteggiamento generale dell'elettore dall'altra le dichiarazioni politiche e la scelta dei candidati che puntano a disputarsi gli spazi elettorali incerti. Sul primo fronte oltre alle iniziative contro i presunti leader delle Br è ripresa l'offensiva di destra contro la Banca d'Italia che dopo che Carli se n'è andato, pare abbia iniziato a controllare quel pezzo di 'regime' che è stato ed è l'intreccio tra Dc e banche. La linea rigida della Confindustria sui contratti, il parere del Fondo Monetario Internazionale contro l'aumento del costo del lavoro (che probabilmente è stato abilmente sollecitato), la missione dell'ambasciatore americano a Washington per confermare che il Pci non è credibile sono tutti episodi che rassicurano il voto conservatore e moderato. Sul versante dei partiti la Direzione della Dc sta preparando il programma. Intanto i segnali sono a senso unico Scelba candidato alle elezioni europee mentre la colpa della instabilità politica viene addebitata al Pci ed al sistema elettorale proporzionale (la cosa è falsa perchè già adesso favorisce i grossi partiti per un deputato dc sono stati necessari nel '76 54.000, voti, per un deputato di Dp circa 92.500). Ieri nell'assemblea dei deputati democristiani Galloni ha difeso la linea successiva al '76 ma «auspicando una collaborazione più intensa con i partiti laici e socialisti». Gli hanno replicato 75 firme di deputati (i presenti erano un centinaio) che chiedono il ritorno al centrosinistra. Craxi con l'intervista all'*Espresso* accusa Andreotti per l'abbinamento delle elezioni e delinea una posizione del Psi esplicitamente terzaforzista che tenta dopo che è saltato l'accordo per il Senato, di non farsi erodere lo spazio 'laico e libertario' da Pannella. L'uscita troppo di anticipo di Craxi rischia di isolare i socialisti; infatti i comunisti accusano il Psi di voler tornare al centrosinistra nell'illusione di poterlo gestire in un modo più competitivo nei confronti dei democristiani i socialdemocratici in un editoriale di ieri sganciano Craxi, lo stesso Querci prende le distanze sulla linea antiPci e soprattutto Pannella sta al gioco e replica testualmente «A Trieste e a Bolzano i radicali sono divenuti la terza forza socialista lasciandosi dietro le spalle i socialisti. Non basteranno insomma denari e vari compensi conseguenti ai salvataggi dei tanti e vari Atelope Cobbler per scongiurare il rischio di finire in poche settimane come il vecchio Partito socialista francese».

Sarà processata a Stoccolma l'industria farmaceutica tedesca Schering

Gli anticoncezionali sotto accusa alcuni prodotti causano la morte

Il processo che si apre in questi giorni riguarda un caso accaduto dieci anni fa ma gli avvocati hanno raccolto numerosissime prove e testimonianze. Il rischio è che si apra nel frattempo una campagna polemica contro la contraccezione in genere con la colpevolizzazione delle donne.

La Schering, una grossa industria farmaceutica della Germania Occidentale, che vende i suoi prodotti in tutta l'Europa, sale in questi giorni sul banco degli imputati del Tribunale di Stoccolma, in Svezia. La ditta, che fabbrica pillole anticoncezionali (Novogin, Rugynon) è accusata di essere responsabile della morte di Anita Lindstrom, di 28 anni, avvenuta nel 1968. Anita Lindstrom, che prendeva da quattro anni la pillola anticoncezionale della Schering, entrò improvvisamente in coma e morì, secondo il referto medico, di trombosi cerebrale causatale dall'uso del farmaco. Gli avvocati che sostengono la colpevolezza della società farmaceutica hanno raccoto per dieci anni prove e testimonianze per documentare la loro accusa: la pillola anticoncezionale è gravemente nociva. Dopo il processo Lindstrom, ne seguiranno altri 34, in cui sono coinvolte anche altre società farmaceutiche tutte per lo stesso motivo, per la morte o la grave compromissione fisica di donne che usavano i loro prodotti anticoncenzionali.

Sicuramente questa serie di processi susciterà un grosso interesse e molte polemiche, anche perchè è un episodio che può facilmente degenerare in una campagna contro la contraccezione tout court, di colpevolizzazione delle donne, proprio nel momento in cui il problema dell'autogestione della sessualità e della maternità cosciente comincia ad investire gran parte delle donne. Sulla nocività della pillola anticoncezionale ultimamente si è discusso a lungo, specialmente da quando le compagne del movimento femminista hanno iniziato a rivendicare il diritto per le donne a non doversi far carico esclusivamente loro della contraccezione, e si sono rifiutate di continuare a ingerire per anni dosi massicce di ormoni. Quali rischi, nel lungo periodo, questa somministrazione di ormoni può provocare, non è ancora possibile stabilirlo, perchè gli studi e le osservazioni sono ancora troppo recenti. Ma anche nel breve periodo è possibile verificare come l'acquisizione della pillola accentui alcuni processi patologici, come il formarsi di cellule cancerogene e la tendenza alla coagulazione del sangue. Il rischio di trombosi infatti, per una donna che usa la pillola è molto maggiore rispetto ad una che non ne fa uso. Occorre quindi prenderla sotto stretto controllo medico, dopo aver fatto tutte le analisi e gli accertamenti necessari ad individuare eventuali controindicazioni. Quello che attualmente succede invece è che i medici, per ignoranza professionale e per il rifiuto di istruirsi in un campo che evidentemente giudicano secondario, prescrivono la pillola con molta leggerezza, non discutendo affatto con la donna per spiegarle quale sia il meccanismo di funzionamento e quali i rischi. Se una donna ha necessità di prendere un contraccettivo, è difficile che il medico le prospetti i vari metodi per scegliere insieme a lei il più adatto: se la sbriga con una ricetta per la pillola. Una grossa responsabilità della classe medica, sicuramente, ma anche delle case farmaceutiche che per mantenere alti i profitti di una macchina così ben avviata, non ha il minimo interesse a sviluppare la ricerca verso la contraccezione maschile, nè ad estendere il mercato ad altri tipi di contraccettivi, come la spirale o il diaframma, che rendono economicamente molto meno (12.000 lire una spirale che dura 2 anni, 2 mila lire al mese una scatola di pillole).

Presentato dall'MLD

Progetto antistupro

Roma -L'Mld ha preparato e presentato in una conferenza stampa un progetto di legge contro la violenza sessuale lanciando un appello alle donne parlamentari dei partiti perchè si facciano carico della proposta. Base del progetto è la richiesta che venga sancito il diritto delle donne di essere legalmente presenti nei processi e di potersi costituire parte civile. Le norme attualmente vigenti in materia di violenza sono infatti lesive degli interessi delle donne.

Oggi il caso Banca d'Italia al Consiglio dei ministri

Roma (a.ma.) - Si tiene oggi la riunione del Consiglio dei Ministri che si dovrà esprimere, almeno così è stato chiesto da più parti, sul caso Banca d'Italia dopo la mossa spericolata di Luciano Infelisi pubblico accusatore nell'inchiesta, che ha ottenuto dal giudice Alibrandi il provvedimento di sospensione dall'incarico del vice direttore dell'istituto di emissione.

Sarcinelli era già stato sospeso d'ufficio ma il Consiglio Superiore della Banca d'Italia aveva dato parere favorevole al suo reintegro. L'applicazione dell'articolo 140 del codice penale da parte dei magistrati che si occupano dell'inchiesta è dunque il tentativo di rilanciare con forza una battaglia che pure negli ultimi giorni aveva smorzato i suoi toni. Sarà compito di Andreotti, che finora non ha assunto una posizione pubblica in merito alla vicenda, chiarire l'atteggiamento ufficiale del governo nella riunione del Cdm, dopo che lo stesso comitato per il credito (un altro organo governativo) si era schierato in difesa di Paolo Baffi e Mario Sarcinelli. Alla sortita di Infelisi hanno fatto eco le prese di posizione di alcuni esponenti politici che recentemente non avevano fatto mistero della loro solidarietà alla Banca d'Italia. Luciano Barca, responsabile della sezione economica del Pci ha detto che se «la magistratura ha rivendicato una sua autonoma iniziativa, la stessa autonomia deve essere rivendicata dal consiglio dei ministri che deve dar corso al reintegro del dottor Sarcinelli proposto dal Consiglio della Banca d'Italia». Il socialista Cicchitto in quanto è accaduto vede «un ulteriore escalataion di attacco all'attuale direzione della Banca d'Italia, che potrebbe portare a pericolose conseguenze».

Nonostante il riconoscimento irregolare e le contraddizioni dei testimoni

Condannato un tossicodipendente

Milano (c.a.) - Ieri mattina in 45 minuti Claudio P. giovane tossicomane accusato di rapina è stato condannato a tre anni di reclusione. Il caso di Claudio era stato sollevato da un appello a Radio Popolare nei giorni scorsi, si trattava di una raccolta di soldi per pagare il suo avvocato (Ranieli ndr.) che ha preteso un anticipo di 100.000 lire per difenderlo in aula.

Il Pm Dell'Osso ha sostenuto la colpevolezza di Claudio, sulla base di un solo riconoscimento avvenuto a quattro mesi di distanza dai fatti e per di più in modo irregolare e cioè dietro le grate di una cella.

Il fatto è la rapina di due motorini ai danni di un ragazzo e una ragazza sotto la minaccia di un coltello. Ai due giovani subito dopo erano state mostrate delle foto di Claudio in questura, ma dei due solo il ragazzo ha continuato a mantenere fermo il riconoscimento mentre la ragazza ha negato di riconoscere Claudio sia in carcere sia in aula. Il giovane testimone si mostrava titubante in aula nonostante la madre che l'accompagnava continuasse a dirgli in modo udibile «è lui, fallo condannare». Claudio ha un alibi: per quel giorno dice di essere rimasto a casa e chi lo può sostenere è il padre, che però in passato lo aveva egli stesso denunciato per furto e che ieri non si è nemmeno presentato

Da oggi a sabato a Rimini si svolge l'assemblea nazionale dei delegati

I sindacati tessili sono divisi sulla piattaforma

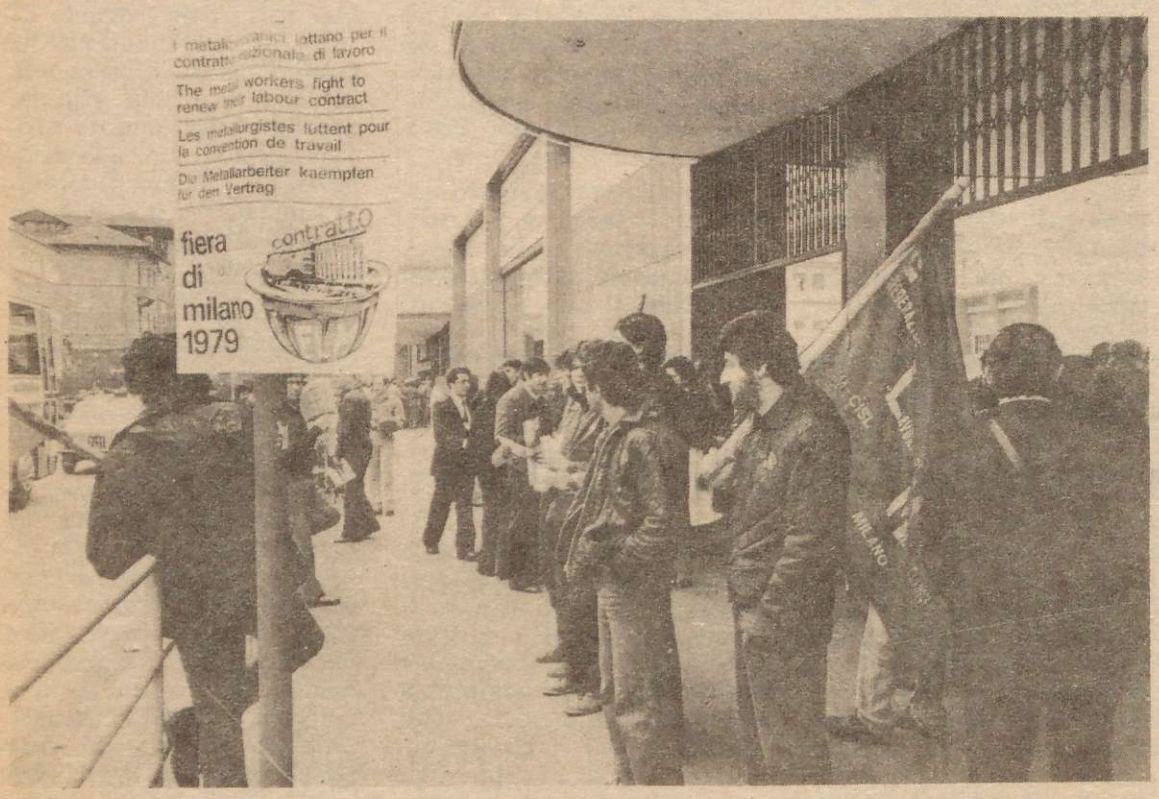
Rimini (m.b.r.)- Si apre oggi a Rimini l'assemblea nazionale dei delegati del settore tessile che si chiuderà sabato. Sono presenti 800 delegati, con grossa prevalenza della Lombardia, la zona di maggiore sviluppo del settore. Ad essi si aggiungono i membri dei direttivi dei tre sindacati di categoria, oltre ai membri dell'apparato a tempo pieno, questi ultimi senza diritto di voto, in qualità dell'apparato a tempo pieno questi ultimi senza diritto di voto, in qualità di invitati. 'Nelle fabbriche non si è votato -afferma un funzionario della Lombardia- ma ci siamo limitati a raccogliere le osservazioni da riportare a Rimini. Questa assemblea non è nata in modo democratico'.

La bozza di piattaforma era stata definita a metà febbraio nel convegno della Fulta, a Bologna. Si era raggiunto allora un accordo unitario su una piattaforma che aveva punti positivi riguardo l'oraio, il salario e gli scatti, ma che aveva trovato la resistenza della componente Pci della Filtea. Ciò aveva fatto capire che la battaglia per difendere i punti positivi sarebbe stata dura. E proprio sull'orario si è verificato un arretramento nell'accordo regionale lombardo. Nell'ipotesi si prevedeva il raggiungimento negli anni '80 delle 35 e 36 ore settimanali; 36 ore per i turnisti dei reparti arredamento e 39 tinto-stamperia per i giornalieri entro 18 mesi dall'entrata in vigore del nuovo contratto. In Lombardia sono stati ridotti i settori, dove si supera il tetto delle 200 ore di straordinario o di 24 sabati lavorativi. Si investe così un minor numero di lavoratori, e l'esclusione tocca la tinto-stamperia, particolarmente presente, ad esempio, a Como. Gli emendamenti contro le proposte peggiorative non sono stati accolti. Si aggiunge che dove non passano le 36 ore per i turnisti, non passano neppure le 39 per i giornalieri. Una proposta della Fulta nazionale, che prevedeva 38 ore nei casi di ristrutturazione, è stata cancellata dall'accordo lombardo. Per le aziende di abbigliamento e confezioni si propone il problema delle pause: anche su questo tema si profila l'intenzione della componente Pci di farle riassorbire nella riduzione d'orario, come pure per tutti le festività. Sulla questione del 6x6 è invece aperta la discussione fra i tessili, in quanto alcune esperienze, con l'esclusione del turno di notte, hanno dato un leggero aumento di occupazione. 'La cosa peggiore- afferma un delegato milanese - è che la battaglia si svolgerà fra organizzazioni e un'opposizione di base non vi avrà che pochissimo spazio: si farà una battaglia sugli emendamenti, ma quest'assemblea è una scommessa. La Cgil di Milano è intransigente, e sarà difficile anche presentare mozioni alternative. Se mediazioni ci saranno, si tratterà di accordi fra segretari, non certo si sintesi politiche'. Tuttavia sull'orario ci sarà la battaglia più grossa. Si propone anche per i giornalieri un monte ore da gestirsi annualmente o mensilmente da parte dei Cdf.

Orario e salario incidono sul problema, centrale per i tessili, del decentramento. Accanto a indicazioni positive sugli scatti (non deindicizzazione per gli impiegati) e alle 22.000 lire uguali per tutti (nei tessili ci sono grosse sperequazioni nei diversi settori) si prevede la contrattazione del cottimo per i lavoratori a domicilio, con l'equiparazione ai compensi orari operai di fabbrica. Il dubbio è riuscire ad esercitare un controllo reale.

Dati positivi dell'ipotesi di Bologna si registrano nell'abbassamento del numero di dipendenti che fa scattare il diritto di informazione; nella riparametrazione; nell'indennità di liquidazione, che dovrebbe essere equiparata a quella dei metalmeccanici: nella richiesta delle 150 ore. Quanto ai diritti sindacali si richiede il riconoscimento dei Cdf come rappresentativi dei lavoratori (mentre attualmente si riconoscono solo i rappresentanti aziendali), e lo statuto dei lavoratori al di sotto dei 15 dipendenti. Inoltre, obiettivo che interessa in particolare la grossa componente femminile del settore si prevede una profonda modifica del trattamento per malattia.

Che cosa si attende da quest'assemblea 'lottizzata'? 'La cosa più certa - afferma un funzionario Cisl - è lo scazzo fra le organizzazioni. La Filta chiede di anticipare il contratto, che scade a giugno, per essere a fianco dei metalmeccanici. Sul rifiuto di questo la Cgil tiene duro e lo scontro sarà grosso'.



I metalmeccanici italiani artefici della produzione qui esposta sono in lotta per il contratto di lavoro nazionale, questo l'inizio di un volantino, stampato in cinque lingue, distribuito dai lavoratori che prsidiano gli ingressi della Fiera Campionaria. Ieri mattina erano di turno i metalmeccanici delle zone San Siro e Lambrate, con quelli della Sit Siemens, che in sciopero per tre ore sono sfilati in corteo lungo il perimetro della Campionaria.

Nel pomeriggio i lavoratori della zona Solari, non contenti di limitare il volantinaggio alle sole porte d'ingresso, hanno deciso di continuare la loro protesta entrando con una certa violenza, e senza pagare le 1.000 lire del biglietto, d'ingresso, all'interno della Fiera.

Per contratto e piano regionale

Manifestazione degli edili lombardi

Milano - Oggi a Milano si svolge lo sciopero regionale degli edili. La manifestazione regionale ha come riferimento la sede della giunta in V. Don Sturzo, dove i lavoratori si concentreranno alle 9,30. L'iniziativa di lotta riguarda il contratto (nel quadro generale dell'attacco padronale la trattativa degli edili appare particolarmente difficile), e connessi ad esso l'attuazione del piano regionale casa e la rapida messa in funzione dei fondi previsti.

Quale sarà la partecipazione? In una categoria frammentata come gli edili sembrano accentuarsi le difficoltà che oggi interessano tutte le categorie.

Formazione professionale un esperimento nell'edilizia

Un tentativo di porrre su di un terreno 'nuovo' la qualificazione professionale e l'avviamento al lavoro,tramite collocamento di giovani, è stato intrapreso dalla regione Lombardia di intesa con la Flc milanese e l'Efmec. In tal senso è stata stipulata una convenzione, ai sensi della legge 285, che prevede la formazione sul lavoro per 76 giovani che stanno ultimando il corso formativo presso l'Efmc, per il conseguimento della qualifica di muratore, carpentiere, ferraiolo, verniciatore e tappezziere.

L'iniziativa prevede 450 ore di formazione sul lavoro presso cantieri ed imprese del settore e 150 ore di formazione teorica presso il centro gestito dall'Efmec.

L'interesse dell'esperienza, secondo una nota della regione, sta nell'individuazione di nuovi modelli formativi: gli allievi hanno svolto la loro attività, prosegue, in cantieri 'simulati' ed in cantieri scuola messi a disposizione dalle amministrazioni comunali.

Al termine dell'attività gli allievi sosterranno le prove finali di accertamento (esami) per il conseguimento della qualifica ai fini dell'iscrizione nelle liste di collocamento e per l'avviamento al lavoro.

A Sant'Arpino cola sangue fatto dall'alchimista

Un'uscita elettorale tutta Dc che non smorza le lotte

Sant'Arpino- Pasqua di lotta nel comune casertano, da oltre un mese e mezzo vittima di una grossa operazione clericale, speculativa ed antipopolare: il 'miracolo' di un volto santo, di un crocefisso e di un bambingesù che lacrimano sangue in piena fase pre-elettorale (nelle settimane scorse centinaia di migliaia di pellegrini e milioni d'incassi).

A riprova dell'uso politico dell'alienazione religiosa è venuta il giorno di Pasqua nel comune del casertano la diffusione 'militante' di un giornale di dodici pagine in carta Dc Ottanta'. Il foglio, della locale sezione Dc, secondo lo stile oscurantista anni '50, apre ufficialmente la campagna elettorale a base di valori cristiani di fede (naturalmente a Sant'Arpino si lega immediatamente ai segni miracolistici - immortalati in un paginone - dalle statue spruzzate di sangue) che ovviamente sono quelli portati avanti dalla Dc. Il partito dei 'miracoli'.

Meno di due ore dopo questa squallida uscita elettorale, Democrazia Proletaria- diffondeva un giornale ciclostilato che metteva K.O la montatura democristiana, smascherata nei suoi obiettivi.

Sul piano religioso, intanto la comunità cristiana di base locale sta raccogliendo i primi frutti di un capillare impegno di contro-informazione e documentazione: magistratura e curia imbarazzate non hanno ancora reso pubblico gli esiti di analisi sul liquido rosso. Da fonti sicure sappiamo invece essere sangue umano trattato chimicamente dall'alchimista che col parroco ha architettato il bell'imbroglio e la presa in giro di popolazioni intere.

Il 'miracolo' si sgonfia. Le gerarchie ecclesiastiche lo fanno molto a malincuore, e fanno marcia indietro al ralletatore. Infatti, il parroco impiegò dieci giorni prima di eseguire l'ordine cautelativo del vescovo Cece di togliere le transenne dentro e fuori la chiesa parrocchiale.

Ma non solo sul piano religioso e politico a Sant'Arpino c'è resurrezione in questi giorni.Sull'onda di queste manovre sventate, è ripreso il movimento di lotta per la casa e per il lavoro, che sono quelle realtà pericolose per il potere e che questo, col 'miracolo' voleva esorcizzare. Dopo le occupazioni delle case Iacp assegnate clientelarmente, ora il movimento ha conquistato l'ingresso nella commissione alloggi per esercitare il controllo necessario. Anche in fabbrica c'è aria nuova: qui, terra di conquista di sottosalario, di lavoro nero, alla 'Biemme sud' occupata per respingere otto licenziamenti (in una fabbrica un tempo di 40 operai e oggi ridotta dal padrone a 28) il padrone ha fatto marcia indietro e si è rimangiato i licenziamenti che aveva predisposto

R. Di Francesco

Oggi sciopero di quattro ore del gruppo Fiat. Lotta anche l'Olivetti. Fermi tutti i lavoratori delle Puglie, Piemonte e Basilicata. Manifestazioni a Bari, Potenza e Torino con Benvenuto, Lama e Macario. Le ragioni: occupazione e riequilibrio regionale; sviluppo del Sud, qualificazione delle produzioni meridionali; diversificazione produttiva rapporto organico tra agricoltura ed industria. Emergono, però, le difficoltà di una lotta unitaria su obiettivi unificanti. La disgregazione del Sud e la 'congestione' dell'industria piemontese.

Occupazione, rapporto Nord-Sud, strategia della Fiat: sono i temi delle manifestazioni odierne

Puglia Basilicata Piemonte uno sciopero unificante

Avigliano - La Basilicata è tornata a manifestare sul tema prioritario dell'occupazione. Aveva già scioperato il 16 ottobre sugli stessi obiettivi ed oggi ritorna in piazza per gli stessi problemi. E' la prima volta che questo succede in una regione dove molto facilmente gli scioperi zonali venivano annullati o pilotati quasi sempre in coincidenza con le scadenze nazionali. Non è il sindacato che è cambiato, ma il movimento di lotta che non accenna a ripiegare e continua a premere per puntare alla soluzione degli obiettivi che il movimento sindacale ha posto alla regione e al Governo fin dalla primavera del 1974 con la famosa 'vertenza Basilicata'. E' un movimento di lotta composito che vede insieme, in prima fila gli operai in cassa integrazione e i lavoratori licenziati dalle aziende chiuse i giovani disoccupati i braccianti forestali e le popolazioni delle aree interne insieme al resto delle categorie che ormai da anni lottano per invertire la tendenza che vede andare la nostra regione verso un collasso totale, per far superare l'assistenza e lo spreco per costruire una base produttiva intensa e capace di utilizzare le risorse della Basilicata . Per anni la classe politica democristiana sotto la guida di Colombo ha imposto a questa terra la politica della mangiatoia dei sussidi e di qualche cattedrale nel deserto (leggi industrie chimiche), messe qua e là non collegate fra di loro, senza un piano ecc ma solo in base ad esigenze di interesse e di clientelismo.

Oggi la Basilicata è come entità economica e politica una realtà in via di totale scomparsa per questa politica scellerata che ha avuto il suo perno principale nella cassa del Mezzogiorno. Negli anni sessanta/settanta tutti potevano venire in Basilicata con qualche macchinario riverniciato ad attingere soldi pubblici e poi scappare via perchè c'era e c'è una giunta regionale che si prestava a dare delle garanzie a tutti. Significativo anche se paradossale, il caso di due raccoglitori di carta straccia romani che presentatisi come industriali ebbero in fitto la cartotecnica di Avigliano, si fregarono i contributi e fuggirono di notte anche con le buste paghe degli operai. Ci sarebbe da scrivere un libro bianco sul fenomeno che va sotto il nome di industrializzazione delle nostre zone. Alcuni dati per capire meglio, in questa situazione di crisi nazionale, che significa collasso di una regione: il 90% delle industrie in crisi: la Liquichimica del Basento (milletrecento operai) è chiusa da due anni: la ferriera di Potenza con seicento operai è chiusa da quasi un anno; l'Anic di Pisticci con duemilanovecento occupati si dibatte in una grave crisi. E si potrebbe continuare! Negli ultimi venticinque anni ci sono stati duecentotrentamila nuovi immigrati e la popolazione è scesa di ben venticinquemila unità su circa seicentomila bitanti, pur esistendo in Basilicata un alto indice di natalità. Circa sessantacinquemila disoccupati, cioè più del 10% della popolazione di cui novemila fra diplomati e laureati e circa altri quarantamila previsti per il quinquennio iniziato nelle ottantamila unità che si presenteranno sul mercato del lavoro. Questa situazione ha indotto lo stesso presidente dc della giunta regionale a dichiarare che nessuna regione presenta una situazione di tale gravità e che la vigente legislazione per il Mezzogiorno risulta assolutamente insufficiente per compensare il divario esistente fra le stesse zone costiere e le aree interne. Intanto, però, la dirigenza della Dc lucana ha scoperto la demagogia e il confronto con il sindacato e il Pci continua a fare le cose di sempre.

Vito Rosa

«È soprattutto la Fiat, con i suoi programmi di investimento che unifica in un fronte di lotta comune i lavoratori delle regioni meridionali che oggi scendono in sciopero (Puglia e Basilicata) con quelli del Piemonte».

Chi ci parla è Carmine Valori, segretario regionale pugliese della Uil.

Quali sono più in specifico, gli chiediamo, i programmi della Fiat?

«Sono programmi, che se venissero attuati, acuirebbero i secolari problemi delle regioni meridionali, già duramente provate da una crisi occupazionale che investe moltissime piccole e medie aziende e ne minaccia la chiusura. In secondo luogo, bisogna sottolineare, che gli impegni disattesi da decenni devono essere portati a soluzione. Puglia e Basilicata non possono più attendere i sogni: esigiamo degli impegni precisi».

D'accordo al centro rimane sempre, però la strategia di una multinazionale...

Esatto, ma noi non chiediamo delle cose 'eccezionali'. Ad esempio: l'espansione produttiva della Sofim di Foggia, contrastando l'orientamento della Fiat a produrre a Rivalta i motori diesel veloci. Ancora: trasferimento delle lavorazioni meccaniche della Fiat-Om dalla Francia. Andiamo avanti: la qualificazione produttiva dalla Fiat Allis a Lecce e della Ferrosud di Matera».

Quindi un riequilibrio regionale

«E' il passo indispensabile. Oggi, infatti, la controparte padronale sta portando avanti un progetto che assegna, come in passato ruoli diversi al Nord e al Mezzogiorno. Invertire la tendenza: questo occorre. Prendiamo la 675: lo stesso avvio dei piani di settore dovrebbe realizzare trasferimenti al Sud di produzioni non marginali nei settori dell'informatica, dell'elettronica e della meccanica strumentale. Con effetti positivi anche nei confronti del congestionamento al Nord».

Dunque: Fiat, da una parte ed agro-industria dall'altra?

«Certo: irrigazione, produzioni integrate ecc. Insomma, questo sciopero costituisce un sicuro passo avanti nella risoluzione di questi problemi. E, vorrei aggiungere, contro le fumisterie elettoralistiche».

A cura di
Pino Bruno

All'Alfa Romeo

Sciopero spontaneo di una linea

Milano - Ieri mattina la linea montaggio motori del reparto motori dell'Alfa Romeo si è fermata per un'ora: lo sciopero spontaneo ha interessato 150 operai di linea, che chiedono il recupero di livello con un aumento di L. 200 all'ora. I lavoratori lamentano anche la poca attenzione del sindacato alla nocività dell'ambiente, e alla loro lotta (riduzione del rendimento). Oggi, per discutere i problemi di tutto il reparto il sindacato ha indettto uno sciopero di un'ora e mezza del reparto motori.

Pubblico impiego

Confermata l'assemblea nazionale

L'assemblea nazionale dei compagni del pubblico impiego dell'area di Dp è confermata per sabato 21 (inizio ore 11) e domenica 22 a Bologna. Si svolge in via Riva Reno 129 (Enel); sono garantiti i posti per il pernottamento, si tratta di un primo incontro per scambiare esperienze e acquistare dati di analisi del settore. La scadenza richiede perciò l'impegno ad essere presenti dei compagni di tutte le sedi e di tutti i settori. La definizione di una linea per contratti e per una risposta alla legge quadro (temi all'ordine del giorno) richiede questo primo incontro, non dilazionalibile, data la stretta in cui tutti i contratti si trovano e la valenza politica dell'iniziativa nel pubblico impiego. Lo sciopero del 20, se sarà confermato, non soddisfa la domanda dei lavoratori.

Croce Rossa

Finita l'agitazione dei medici

Roma - Terminata l'agitazione - durata 4 giorni - dei biologi e medici precari addetti ai Centri Trasfusionali ospedalieri gestiti dalla Cri (Croce Rossa Italiana) in regime di convenzione. Durante i quattro giorni di agitazione i precari si sono riuniti in assemblea aperta permanente al S. Camillo, per discutere della loro situazione specifica e delle tematiche più generali di riforma sanitaria in cui essa si inserisce.

Dal 1976 la Cri utilizza nel servizio trasfusionale da essa gestito il lavoro di neo-laureati che prestano la loro opera sotto forma di rapporto libero-professionale - con retribuzione a giornata - naturalmente senza nessuna forma di contratto, assistenza e garanzia, ricoprendo normalmente circa il 50% dei servizi trasfusionali oospedalieri. Si tratta di una situazione dovuta alla carenza ormai cronica di personale, per il cui sia pur temporaneo tamponamento l'amministrazione Cri ha cercato e trovato la soluzione senza dubbio più conveniente ed e economica. Ma dopo tre anni la stanchezza e l'esasperazione di un rapporto di lavoro così strutturato è cresciuta, ed i precari hanno tentato di organizzarsi politicamente.

Regione Lombardia

Continua lo sciopero degli uffici

Tira molla della Regione Lombardia per l'applicazione del contratto, legge sugli uffici, precariato, e formazione professionale. L'assessore Ortolani sembra aver i nervi deboli. Durante le trattative di martedì si alza dal tavolo e sparisce, interrompendolo, così, le trattative. Era indignato, a suo dire, per la proclamazione delle due ore di sciopero di mercoledì.

Parlando con alcuni sindacalisti della Flel, ne è venuto fuori il quadro seguente: la regione Lombardia non ha avanzato finora alcuna proposta circa la modalità di applicazione del contratto '76-'78; è 'indisponibile' a risolvere il problema del precariato; per la legge sugli uffici l'assessore si è limitato a riferire del parziale accoglimento di alcune richieste sindacali. Ma all'acqua di rose.

Così, perdurando la chiusura della Regione, è convocata un'assemblea per oggi alla sala di rappresentanza del Palazzo Pirelli per le nove.

Scarsa partecipazione davanti ai presidi delle fabbriche chimiche

Sir-Euteco forse 1.400 licenziamenti

Milano (r. r.) - Nel quadro delle iniziative di lotta intraprese dalla Fulc per il rinnovo contrattuale dei chimici, ieri si sono tenute due mobilitazioni: una in szona Bovisa davanti alla Sir-Rumianca e l'altra in zona Lambrate davanti alla Bracco. La scarsa partecipazione dei lavoratori a queste iniziative dimostra come gli errori passati del sindacato chimici abbiano generato il parziale disinteresse a questo contratto. La macanza di partecipazione di lavoratori di numerose aziende è anche dovuta allo scarso impegno della Fulc nella propaganda dello sciopero. I concentramenti davanti alle due fabbriche in crisi volevano essere un'iniziativa di pressione sulla Confindustria, per jl risanamento della Sir e delle altre situazioni. Proprio oggi la direazione della Sir, espressione del mastondontico complesso di fabbriche di proprietà di Rovelli, tutte legate insieme degli interessi speculativi dell'alta finanza, ha fatto conoscere che prende il via il nuovo consorzio per lo sviluppo dell'azienda.

In questo progetto rientra anche l'Euteco dove in funzione del programma Sir saranno considerati esuberanti 1400 lavoratori su 2400 con un grosso attacco all'occupazione. Anche in Sardegna negli impianti petrolchimici di Rovelli si sono tenute iniziative di lotta.

Il dibattito nella sinistra sulle elezioni

Come preparano le elezioni ad Ala (Trento)

Pensiamo con questa nostra lettera di fornire un ulteriore contributo in merito al più vasto dibattito che la scadenza elettorale pone

Noi non ci soffermeremo quindi sugli aspetti puramente localistici della questione anche se in parte è da questi problemi che è partito il nostro dibattito e la nostra esigenza di costruire una lista nuova e di alternativa. che presenteremo alle elezioni comunali: la nuova sinistra per la democrazia proletaria. A molti compagni potrà sembrare questo un ulteriore compromesso tra partitini e che il tutto entri in contraddizione a quanto detto prima. Niente di tutto questo; sia chiaro che noi intendiamo per la nuova sinistra quella vasta area di compagni, organizzati e no che si trovano alla sinistra del Pci e dai quali emergono con prepotenza la volontà, la voglia e l'esigenza di costruire qualcosa di nuovo e di alternativo; di gettare le basi per un cambiamento generale e radicale della società. A questi strati ci siamo rivolti e con questi vogliamo portare avanti il nostro programma cercando di abbandonare definitivamente gli ormai triti discorsi che molti nostri compagni sisostinano a fare. Per la democrazia proletaria perchè crediamo fermamente che questa yia l'unica democrazia e che il socialismo sia sinonimo di libertà, democrazia, indipendenza e di uguaglianza, sia sinonimo del potere degli emarginati e degli sfruttati a tutti i livelli. Una lista quindi che parta dai nostri bisogni immediati ma che si collochi nella più ampia tematica che investe tutta la sinistra rivoluzionaria. Noi pensiamo che nessuna organizzazione politica nè tantomeno alcun compagno possa credere oggi di rappresentare la complessività delle lotte di questi anni, i nostri bisogni le nostre tematiche della qualità della vita, il dissenso e l'opposizione, anche di quei settori ormai stanchi dell'arroganza e dello strapotere del sistema. Noi crediamo che se ad Ala si è arrivati alla costruzione di questa nuova lista di opposizione il merito vada a tutti quei compagni che da quella esperienza hanno tratto e messo in pratica un'analisi più giusta e che si sono sforzati di costruire nella ealtà quell'unità rivoluzionaria che nei discorsi di troppi compagni di molte organizzazioni suona ormai come un rituale.

Un appello da Tortona

Alcuni compagni riuniti a Tortona per decidere il comportamento di fronte alle elezioni, riconoscendosi nella volontà unitaria espressa, in qualche modo, dalla proposta dei 61, ritengono fondamentale che si arrivi alle elezioni con una lista unitaria di tutti i settori dell'opposizione operaia e democratica, al fine di evitare inutili dispersioni e per finirla con le disastrose esperienze causate dal settarismo e dallo spirito di piccolo gruppo.

Se delle piccole glorie e di gruppetto o menate personali impediranno che sia avviata una unità perlomeno elettorale,

su cui pensare una successiva unità più concreta , i compagni faranno quanto è nelle loro possibilità per sputtanare le eventuali liste non unitarie e quelli che si prenderanno la responsabilità di sabotare gli sforzi unitari.

Hanno firmato questo appello:

Elio Cammarata
Rosanna Cassarà
Enrico Concaro
Ferreri Ivano
Gianfranco Festari (Speedy)
Giorgio Gatti
Silvana Giacobone
Enzo Massone
Penza Maria Teresa
Giacomino Parodi
Giorgio Riccardi
Silvio Simeone
Flavio Speranza
Tiziana Tenani
Vaccari Raffaele
Valli Enrico
Ventura Michele

Ed uno da Forlì

I compagni di Forlì che fanno riferimento alla 'Nuova Sinistra', dopo numerosi dibattiti si sono trovati d'accordo con chi propone per le elezioni del 3-4 giugno una lista unitaria di opposizione, che non sia il cartello del 20 giugno, ma nasca come processo di unità dal basso e sia momento di crescita dell'opposizione sociale e politica.

Occorre per questo definire alcuni contenuti precisi e chiari, che fanno parte già del nostro patrimonio di lotta, come:
1) l'autonomia dei partiti e la denuncia di un quadro politico che tenta di chiudere e di mediare il conflitto sociale;
2) la lotta di massa, con grande chiarezza politica, contro il terrorismo, l'avversario principale del terrorismo non è infatti il potere borghese che afferma di voler distruggere, bensì l'opposizione politica e il dissenso democratico e di massa.

La pratica del terrorismo, inoltre, rafforza l'involuzione autoritaria dello stato, ed è funzionale al tentativo borghese di normalizzare lo scontro sociale.

3) con contenuti di programma, come: la lotta per la pace e l'autodeterminazione dei popoli, la lotta contro la ristrutturazione capitalistica, la scelta antinucleare, la casa per tutti, pensione uguale per tutti, lavorare meno lavorare tutti.

Su questi contenuti occorre costruire organismi di lotta, anche fuori dalle organizzazioni storiche del movimento operaio. Anche rispetto alle scelte elettorali e agli eletti occorre prevedere controlli dal basso e la rotazione degli eletti, come pratica politica generale.
I compagni di Forlì chiedono che venga recepita la proposta di una lista unitaria di opposizione e rifiutano la logica ridicola (tanto più nella realtà come la nostra) delle liste separate o (che è lo stesso) degli accordi burocratici tra i vertici delle segreterie di mini partiti.

Dopo l'assemblea a Massa Carrara

L'assemblea della sinistra di classe di Carrara, riunita il 14/4 al Teatro Animosi, invita gli organismi dirigenti di tutti i partiti della N.S. e delle organizzazioni e dei movimenti di lotta a raccogliere l'invito per una lista unitaria formulato nell'ultimo appello documentato dei '61'. Questa lista dovrà essere caratterizzata in modo da battere e demistificare la politica dell'unità nazionale e in modo da garantire il massimo di democrazia nella formulazione dei candidati e nella gestione dei comitati assembleari di circoscrizione.

Adesioni anche da Rimini

A Rimini hanno aderito alla proposta dei presentazione di una lista unitaria Nuova sinistra, secondo le indicazioni di massima contenute nel documento dei 61 completato con le precisazioni del 13/4/79, il seguente gruppo di compagni: Lanzeni Carlo del Cdf Officine Locomotive, Marzanti Cesare direttivo Cgil scuola, Fabbri Maurizio, Comitato lotta per la casa, Daniela Belletti, Berti Lorenzo, Greco Francesco, Molari Massimo, Ghiselli Maurizio, Giulietti Paolo, Costantini Claudio, Casalbani Daniela, Mauri Varide direttivo Cgil Scuola, Biondi Claudio direttivo Cgil scuola, ciocci Cesare, De Luigi Gabriella.

... da Modena

Si è svolta martedì a Modena un'assemblea pubblica promossa dai firmatari del documento dei 61. A conclusione dell'assemblea sono state raccolte tra i presenti 90 firme a sostegno della proposta di presentare una lista unica della Nuova Sinistra. Hanno firmato operai, studenti, impiegati, insegnanti, operatori sindacali, lavoratori del pubblico impiego, precari ecc..

... e da Reggio Emilia

L'assemblea delle diverse realtà della Nuova Sinistra di Reggio Emilia svoltasi il 17 aprile con la presenza di circa 100 compagni per discutere sulla ipotesi di liste unitarie ha condiviso a grande maggioranza la proposta elettorale dei 61 in particolare rilevando che la presentazione di più liste a sinistra del Pci porterebbe inevitabilmente a fenomeni di astensionismo e di dispersione ugualmente negativi.

Firmato: **Salvatore Milazzo, Mario Miegge, Todo Zamboni, Sandro Scansini, Stefano Cavalchini, Reffaele Leoni, Paola Orlandini, Cesare Pellegrini, Giordano Salsi, Avio Tegola, Franco Serra, Giovanni Polletta, Ezio Cadoppi, Marco Bonilauri, Silvio Ferrari, Giuseppe Mariani, Laura Catalano, Antonio Russo, Junio Maggiani, Giovanni Boni, Marina Violi, Luigi Pozzoli, Luca Fucici, Tiziana Salsi, ecc....**

Dp disponibile a partecipare ad una lista di "Nuova sinistra unita"

Il direttivo nazionale di Democrazia Proletaria ha discusso ieri nella prevista riunione la scadenza elettorale stendendo alla fine un articolato documento che domani pubblicheremo. Il suo senso è comunque presente nel comunicato stampa emesso che riportiamo integralmente:

«Il direttivo nazionale ha discusso della preparazione della campagna elettorale riconfermando la disponibilità piena di Democrazia Proletaria a partecipare ad una lista di Nuova Sinistra Unita. L'obiettivo di una lista unitaria di tutte le forze della opposizione democratica e di classe, in grado di dare espressione anche elettorale al vasto arco di forze sociali e politiche che si sono battute contro il recupero del regime Dc, la politica di unità nazionale e le scelte subalterne del Pci e del Psi, è stato raccolto e sostenuto in tutte le assemblee e ha mobilitato migliaia di militanti.

Gli sviluppi ultimi della situazione politica, l'acuirsi della politica repressiva, l'intransigenza padronale, sui contratti la riconferma da parte del Pci e del Psi di una linea di totale subalternità al sistema, riconfermano l'esigenza di una scelta unitaria che si caratterizzi nella lotta a fondo contro la Dc, ma anche come chiara alternativa alla politica della sinistra tradizionale. Dp ribadisce il proprio impegno a favorere la costruzione delle liste dal basso con metodo democratico. Solo in questo modo si possono evitare le negative esperienze del '76 e si può dare vita a liste che esprimano realmente l'opposizione democratica e di classe.

Il direttivo ha dunque riconfermato in modo netto quanto era già stato anticipato nell'articolo del compagno Vinci e in dicharazioni di altri compagni del direttivo nazionale. A lungo si è discusso nel direttivo di Dp dell'intreccio tra la proposta uscita a Bellaria e la proposta dei 61. Se la costruzione di una lista di opposizione unitaria passa per la lista unica, questa disponibilità va garantita, è stato il senso di molti interventi».

Ma la realizzazione di una lista non è ancora un dato acquisito, sabato è convocata una riunione del Pdup che nel merito si dovrà pronunciare. E su che cosa deciderà il Pdup non c'è certamente chiarezza, le dichiarazioni di disponibilità si sono alternate in questi giorni a prese di posizione negative. Il Pci da parte sua in questi ultimi giorni sta entrando pesantemente in gioco con un'opera di pressione, ieri sulla pagina milanese dell'*Unità* sei colonne di piombo annunciavano che 'non ci sarà il cartello delle sinistre' con tre articoli, il più grosso dedicato al Pdup, sicuramente amico, il secondo al Mls come compagni ravveduti, il terzo a Dp 'accentuatamente anticomunista'.

Si dovrà quindi aspettare domenica o lunedì per sapere esattamente se esistono le possibilità di costruire una lista unica di sinistra del Pci. Sempre a Roma ieri si è svolta anche l'assemblea dell'ex area di Rcf, che dopo l'allargamento provocato dall'ingresso di numerosi altri gruppi di compagni si è strutturata come coordinamento di compagni per la formazione delle liste. Da questa assemblea è uscita anche la proposta di un coinvolgimento da subito dei comitati circoscrizionali nelle riunioni centrali che dovranno trarre un bilancio dei pronunciamenti delle varie componenti.

Per il Pdup già risolto il problema del simbolo? (Nella foto: manifesti apparsi nei giorni scorsi a Roma).

Quotidiano dei lavoratori

Comitato di direzione: Stefano Semenzato *(direttore)*, Armando Zeni *(redattore capo)*, Franco Calamida, Romano Luperini, Giovanni Russo Spena
Direttore responsabile: Roberto Alemanno
Iscrizione: n° 211 del Tribunale di Milano del 8-6-1974
Redazione e Amministrazione: via R. Bonghi, 4 - 20141 Milano telefono (02) 8465540/6/7/8/9
Redazione di Roma: via Cavour, 185 - tel. (06) 486536/4741017
Torino: tel. (011) 876873 - **Venezia:** tel. (041) 987377
Firenze: tel. (055) 283072 - **Napoli:** tel. (081) 667509
Bologna: tel. (051) 278927
Diffusione: via R. Bonghi, 4 - 20141 Milano; tel. 8464577/8439836

Uganda

Sanguinoso colpo di coda di Idi Amin

Kampala - I soldati rimasti fedeli a Idi Amin Dada, nell'Uganda orientale, hanno intrapreso la sistematica eliminazione di civili e di truppe sospettate di collaborazionismo con il nuovo governo. Lo riferiscono i profughi giunti nel vicino Kenia.

L'ultima ondata di massacri sembra avvenga su scala più ampia, rispetto alle uccisioni per rappresaglia perpetrate nella medesima area durante la scorsa settimana. Non è stato ancora possibile avere conferma o smentita, delle voci secondo cui sarebbe il maresciallo Amin in persona a gestire le stragi.

Secondo i resoconti fatti dai profughi, questa volta la carneficina ha fatto varie centinaia di vittime, forse qualche migliaia nella sola regione di Tororo. Gran parte delle città e dei villaggi nell'est e nel nord dell'Uganda ora sono abbandonati. Intanto le truppe tanzaniane sono riuscite a impossessarsi d'un punto chiave sul Nilo, la diga di Owen Falls.

Ma anche la notizia sulla diga, diffusa dal ministro delle comunicazioni. Akena P'ojok, ha provocato una serie di apprensioni. Owen Falls, con la sua centrale idroelettrica, è il centro industriale più importante dell'Uganda. Ora si teme che i seguaci di Amin possano tentar di sabotare l'immenso complesso

In Egitto oggi si vota per il referendum sull'accordo di pace con Israele

Le milizie cristiane bombardano truppe libanesi

Il governo libanese sta tentando per la seconda volta (ci ha già provato l'anno scorso) di schierare forze regolari assieme alle forze dell'Onu, nel Libano meridionale, nonostante un forte sbarramento di tiri dell'artiglieria della milizia cristiana e di quella israeliana. Un convoglio di circa 500 militari libanesi si è mosso martedì da Beirut verso il confine con Israele, ma la sua avanzata sarebbe stata fermata a circa 15 chilometri ad est del porto di Tiro, nei villaggi di Darghaya e Srifa. Il maggiore Haddad che comanda le milizie cristiane minaccia di dichiarare l'indipendenza del territorio da lui controllato: una esigua fascia a ridosso del confine israeliano.

I bombardamenti erano iniziati tre ore prima proprio nel momento in cui veniva dato l'annuncio della partenza del convoglio dal porto di Saida, 40 chilometri da Beirut, in direzione di Tiro, 80 chilometri dalla capitale. Obiettivi dei bombardamenti sono stati i campi dei profughi palestinesi nel settore occidentale del Libano del sud, e i villaggi di Barachite e Tobnin nel settore centrale.

Secondo i giornalisti presenti nella regione, l'artiglieria pesante israeliana ha bombardato all'alba l'unità dell'esercito libanese bloccata dal luglio scorso a Kaoukaba, nel settore orientale della frontiera libanese, oltre alle forze nepalesi dell' Onu di stanza nella zona. A causa dell'interruzione della strada per Kaoukaba in seguito ai bombardamenti, non è ancora possibile formulare un bilancio delle vittime. Ancora martedì notte la radio israeliana aveva riferito che il maggiore Haddad era intenzionato a proclamare uno stato indipendente, denominato 'Libano libero' nelle zone sotto il controllo dei suoi uomini.

Sempre ieri però fonti ufficiose a Gerusalemme avevano fatto sapere che per il governo dello stato ebraico la soluzione di compromesso proposta dagli Stati Uniti per risolvere la disputa tra Haddad e il governo di Beirut 'era ragionevole'. L'atteggiamento di Israele, unico aperto sostenitore di Haddad, al quale fornisce ingeti aiuti di vario genere, sembra essere dovuto alle insistenti pressioni di Washington, il cui ambasciatore in Israele è stato più volte in questi giorni a colloquio col primo ministro Begin. Dopo l'invasione israeliana del Libano meridionale lo scorso marzo e il ritiro delle forze armate circa tre mesi dopo, il governo di Gerusalemme ha mantenuto stretti rapporti col maggiore Haddad, nemico dichiarato dei guerriglieri palestinesi. Sia Haddad che i suoi miliziani hanno libero ingresso in Israele mentre gli abitanti dei villaggi libanesi cristiano-maroniti hanno stabilito intensi rapporti economici, soprattutto scambi commerciali, con i vicini centri israeliani.

Osservatori presenti a Metulla, un piccolo centro israeliano, a poche centinaia di metri dalla frontiera col Libano, hanno riferito di aver visto ieri il ministro della difesa israeliano Ezer Weizman conversare col maggiore Haddad. Sembra che nel corso di questo colloquio Weizman sia riuscito a convincere Haddad a non ostacolare i movimenti delle truppe regolari libanesi, in cambio della promessa che queste si asterranno dal'entrare nelle località controllate dalle milizie cristiano-maronite.

Frattanto al Cairo si vota oggi per il referendum, i cui risultati positivi sono prevedibili tenendo conto della campagna di persuasione condotta in tutto il paese dai mezzi d'informazione di massa, che rappresenta una 'super-ratifica' del trattato di pace firmato il 26 marzo a Washington con Israele.

La Guardia nazionale occupa anche Leon

Uccisi 4 dirigenti sandinisti

Managua (agenzia)- L'esercito del Nicaragua ha inferto un duro colpo ai sandinisti uccidendo ieri quattro dei loro principali leader ed altri due guerriglieri nella città di Leon, a 90 chilometri a ovest di Managua.

I dirigenti del Fronte di liberazione nazionale sono stati sorpresi in una casa mentre, a quanto si ritiene , stavano organizzando una nuova offensiva dei guerriglieri nella regione di Leon. Tra le vittime figurano Dora Maria Tellez, di 22 anni, che nell'agosto 1978 aveva partecipato a fianco del famoso comandante 'Zero' Eden Pastora, alla presa del Palazzo nazionale di Managua, Edgar Arguello, che aveva diretto nel dicembre 1974 un attacco, coronato da successo, contro la residenza di uno dei ministri del presidente Somoza, e Oscar Perez Cassar,

Dall'altra parte l'esponente del Nicaragua della Commissione internazionale dei diritti dell'uomo Josè Esteban Gonzales, ha denunciato ieri a Managua durante una conferenza stampa «una escalation» della repressione che esercita la dittatura del presidente Somoza. Secondo lui, il numero delle violazioni dei diritti dell'uomo durante il primo trimestre di quest'anno è stato di 632 nella sola Managua.

Taleghani in un nuovo messaggio chiama la popolazione alla calma e annuncia il suo prossimo rientro nella capitale iraniana

Dopo le donne, i kurdi e i turcomanni ora anche gli Ayatollah contro Khomeini

Teheran - Un nuovo messaggio di Taleghani è stato diffuso ieri in Iran. Questa volta anche la radio ha trasmesso l'appello dell'Ayatollah di Teheran nel quale si invita la popolazione a mantenere la calma e a non organizzare ulteriori manifestazioni in suo favore. Taleghani, nel suo messaggio, aggiunge anche che nei prossimi giorni ritornerà nella capitale e si incontrerà con Khomeini. Nel frattempo i Tribunali hanno continuato con le esecuzioni. Ieri sono stati fucilati sei militari appartenenti alla disciolta Guardia imperiale e un civile sconosciuto.

Sul caso Taleghani ieri ha preso posizione anche il Consiglio della rivoluzione, che ha accusato quest'ultimo di aver aumentato l'inquietudine della popolazione e favorito gli intrighi di 'certi gruppi'. 'Questi gruppi - si legge nel comunicato - non perdono occasione per attaccare la rivoluzione. La popolazione sappia che il Consiglio non rimarrà indifferente di fronte alle azioni di questi congiurati'. I gruppi ai quali si rivolge la minaccia del Consiglio sono i Mudjahedin, i Fedayn, e il Fronte democratico che in questi giorni si sono schierati apertamente a favore di Taleghani e contro l'autoritarismo dei Comitati di Khomeini.

Cosa succede in Iran? Questa è la domanda che in questi giorni si pongono non solo i singoli compagni, ma perfino i cosiddetti esperti. C'è chi sostiene che ancora una volta si assista ad una rivoluzione tradita, chi invece parla di provocazioni e di infiltrazioni [per non parlare dei portavoci italiani della 'rivoluzione di Allah' che tacciono]. Io, invece, credo semplicemente che questa rivoluzione iniziata con il rovesciamento dell'ultimo governo nominato dallo scià, quello del fuggiasco Shapuor Bakhtiar, stia ora continuando il suo corso normale

L'unità vasta e larga che è riuscita a sconfiggere lo scià, sostenuto da tutte le potenze internazionali e regionali, e dal suo esercito super moderno, per ragioni storiche, non poteva che andare oltre un certo limite: la sconfitta della dittatura monarchica. Mi sembra del tutto normale che una volta mancato questo elemento unificante le contraddizioni iniziassero ad esplodere. Nei sei mesi che hanno preceduto la vittoria del 2 febbraio il contadino del nord, insieme all'operaio del sud, il commerciante di Teheran con il disoccupato della stessa città, lo studente di sinistra con il mullah avevano combattuto per la stessa causa. Ora ognuno di questi si trova insoddisfatto, poichè non vede realizzati i propri sogni. La Repubblica islamica di Khomeini che si basa sul principio di Twhid [unità del popolo senza divergenze di classi] non poteva che fallire. Oggi un milione e mezzo [o tre milioni non ufficiali] di disoccupati ereditati in parte dal vecchio regime e in parte conseguenza del crollo economico del paese chiedono anzitutto lavoro. Durante una delle loro manifestazioni quotidiane davanti al Ministero del Lavoro gridavano: «Non costringeteci a gridare viva lo scià».

I lavoratori dell'industria che hanno dato un contributo molto importante alla rivoluzione ora, come ai tempi dello scià, si ritrovano senza sindacati ed organismi di rappresentanza e perciò sono insoddisfatti del nuovo regime. Lo stesso vale per gli studenti, le donne e specialmente per il sotto-proletariato urbano frutto della rivoluzione bianca dello scià. Questi ultimi sono quelli che durante i sei mesi della rivolta a Teheran hanno affrontato con il petto scoperto l'esercito dello scià. Ora come allora non hanno proprio nulla da perdere e da guadagnare e perciò possono molto facilmente trasformarsi in un esercito al soldo della controrivoluzione. Del resto una tale esperienza non manca nella storia recente iraniana. Anche il governo di Mossadegh li ha visti prima al suo fianco e più tardi come sesecutori materiali del colpo di stato del 1953.

Sono tutte contraddizioni vive e sentite quotidianamente in Iran. A queste contraddizioni vanno poi aggiunte quelle tra le minoranze etniche e religiose con l'Islam e il popolo parsi. In questa lista mancano ancora le contraddizioni tra i vari settori della borghesia e piccola borghesia e le divergenze tra le varie forze e tendenze politiche del movimento religioso e quello laico.

*Questo è il panorama della situazione politico-sociale dell'Iran post rivoluzionario, dell'Iran repubblicano. La risposta a questa crisi non può essere nè un compromesso storico, come propone Ginzberg sull'*Unità *che ha fallito già in Italia ed in altri paesi, e nemmeno l'invitare tutte le forze della sinistra e della borghesia laica ad accodarsi alle teorie di Banisadr che predicano il principio anti-dialettico di Twhid come nel caso di* Lotta continua *L'unica via è quella di affrontare le contraddizioni reali e di rafforzare il blocco anti capitalista con la partecipazione degli strati sociali che non si riconoscono nell'attuale repubblica. Un arco di soggetti sociali che va dalle donne agli operai, dai contadini ai disoccupati dagli studenti agli strati inferiori della burocrazia e dagli artigiani ai piccoli commercianti del Bazar.*

Un primo passo in questo senso è stato già compiuto con la formazione del Fronte democratico nazionale di Matin Daftari, nipote di Mossadegh.

Edmondo Ruzzi

Quotidiano dei lavoratori

Un contributo al dibattito su pacifismo e uso della violenza. Perchè vari gruppi nonviolenti simpatizzano per il partito Radicale pur non condividendone la politica?

Marxismo e nonviolenza sono necessariamente antitetici?

L'articolo di Luigi Vinci nel paginone centrale del *Qdl* dell'8/9 aprile mi sembra un segno positivo, dopo tanti anni di indifferenza verso le battaglie politiche che passano come battaglie dei radicali. Però è anche un segno della superficialità che ha la sinistra quando ancora oggi discute dei temi come la violenza e la non violenza. Dico superficialità perchè Vinci cerca di fare un confronto tra le due scelte politiche ma maldestramente attribuisce la nonviolenza ai radicali e la violenza ai marxisti; e ambedue queste attribuzioni sono errate.

1) I radicali usano la nonviolenza ma non sono nonviolenti. I radicali sarebbe meglio chiamarli liberal-radicali: essi sono fondamentalmente per la difesa delle istituzioni statali liberali (Stato, costituzione, tribunali, referendum, libertà civili personali ecc.) anche con mezzi estremi che giungono anche alla illegalità, la disobbedienza civile, come paradosso individuale che però deve essere sempre ricomposto con una nuova legge e quindi con il rinnovamento delle istituzioni liberali stesse. La disobbedienza civile quindi, è un mezzo, una tecnica un momento di strategia. Già Vinci avrebbe potuto pensarci quando diceva che i radicali hanno imparato la lezione dei movimenti alternativi statunitensi, dove la nonviolenza era importante: i radicali hanno trasferito qui una novità per il quadro politico italiano senza attribuirgli una grande importanza. Marco Pannella lo ha dichiarato più volte che la sua e la loro nonviolenza 'non ha nulla a che fare con quella orientale', quindi nè con Ghandi nè con Tolstoj. Lo sappiamo bene noi della Loc che, nonostante la nostra nonviolenza, non abbiamo potuto convivere con i radicali; questi, una volta persa la egemonia, ci hanno sfederati perchè ormai ingestibili. Di fatto i radicali, continuando la tradizione dello stato liberale, hanno un senso acuto del potere e dei suoi tempi, sia in una assemblea sia nei rapporti con altri gruppi; e questo è proprio il contrario della nonviolenza che vuole convincere e non vincere, vuole l'autogestione e gli organismi di base e non la presa blanquista del potere e la centralizzazione di ogni iniziativa importante. Vari nonviolenti sono simpatizzanti del Partito Radicale perchè oggettivamente è il partito che accoglie almeno alcuni temi politici (antimilitarismo, obiezione di coscienza, antinucleare ecc.) ma non c'è mai stato un collegamento organico con nessuno dei movimenti nonviolenti italiani. La politica nonviolenta è un'altra cosa di quella radicale: gli esempi sono non solo Ghandi ma anche l'ultimo movimento di Narayan in India, la rivoluzione iraniana e in Europa dei movimenti più deboli ma significativi: il Man francese (vicino al Psu) la lotta del Larzac, l'autoriduzione in Italia (allora i radicali furono assenti) e la difesa nonviolenta che la Cecoslovacchia ha attuato nei primi mesi dell'invasione del '68.

2) Il marxismo non ha mai deciso tra rivoluzione armata e rivoluzione 'legale'. Quest'ultimo termine era il solo usato perchè fino a cinquant'anni fa solo quella soluzione era pensata reale: non era ancora avvenuta la liberazione indiana. Sia Marx che Engels che Lenin (ne 'I compiti della Rivoluzione del 1917) hanno sostenuto che era possibile la via pacifica o legale come essi dicevano. È poi la cattiva tradizione marxista-leninista che ha travisato la incertezza in una sicurezza, da quando il marxismo è diventato ideologia di almeno un sistema di potere, quello russo, che dominava tutti gli altri. E si badi bene che la rivoluzione nonviolenta è ben di più della rivoluzione pacifica o della rivoluzione legale; perchè quella nonviolenta prevede non l'assenza dello scontro o la sua limitazione a scontro legale (come sembra credere Vinci e con lui tanti marxisti) ma prevede anche lo scontro in piazza, lo scontro fisico con macchine belliche anche potentissime; quest'ultimo caso è quello della recente rivoluzione iraniana. Perciò esaminiamo prima la storia, vediamo ciò che è successo e ciò che sta avvenendo e usciamo dalle 'vulgate' di marxismo popolare che hanno impedito tra l'altro al movimento del '68 di chiarirsi in tempo che la lotta dentro le caserme era necessariamente perdente o riformista; se ora i nonviolenti portano avanti un servizio civile che è il più avanzato del mondo soprattutto politicamente (l'obiettore sceglie l'ente, la città e il lavoro che farà e può gestire collettivamente l'intero servizio civile) mentre i Pid sono quasi scomparsi bisogna pur fare un esame autocritico profondo. E noi nonviolenti stiamo lavorando da anni sul tema marxismo e nonviolenza: si vedano gli atti del convegno su questo tema editi dalla Lanterna o quelli di prossima pubblicazione del convegno di Perugia dell'ottobre '78. La lotta antinucleare ci pone un oggettivo punto di convergenza immediato che è il modello di sviluppo alternativo: apriamo un confronto chiaro e cominciamo a lavorarci.

Antonino Drago

'La storia -diceva Carlo Marx - si ripete sempre due volte: la prima come tragedia, la seconda come farsa'.

Anche alla Tv di Stato la storia si ripete sempre almeno due volte: senonchè, nei ricorsi storici televisivi, la farsa diventa il punto di partenza e la tragedia il punto d'arrivo.

Prendiamo ad esempio 'Lascia o Raddoppia?', l'ultima riesumazione dei morti operata dalla Tv di Stato attraverso la rivisitazione cimiteriale dei propri polverosi archivi.

La trasmissione era nata nell'Italietta degli anni '50 come farsesco tentativo di magnificare, a livello televisivo, quell'ideologia della libera iniziativa privata, del rischio, della spregiudicatezza mercantile e imprenditoriale che si voleva dominante a livello economico. Erano gli anni in cui la borghesia italiana, cacciate le sinistre dal governo e scelta la strada di una selvaggia ristrutturazione capitalista, aveva bisogno di veicolare alle masse la mitologia del libero mercato, l'idolatria del liberismo più sfrenato in tutti i campi, la frenesia della competitività e dell'investimento di sè (o della propria forza-lavoro, compresa quella intellettuale) come strumento

I riti s dalla v

'Mi fai provare la tua biciletta?' Avere una biciletta non era cosa da poco. Nel paese non tutti ce l'avevano a quei tempi e per i ragazzini come noi era qualcosa di speciale. Pedalare nel vento, fare vedere agli altri che avevamo quel tipo di abilità, quella possibilità di allontanarci sulla strada provinciale, dove passavano la vecchia corriera e qualche macchina, era come fuggire chissà dove. Chi era Icaro in confronto? Nessuno. La sua sfida, che è anche il simbolo di un rito di iniziazione, volare, andare in un altro luogo con mezzi più o meno magici, era possibile anche per noi. Anche la ragazzina che mi aveva chiesto la bicicletta probabilmente aveva le mie stesse ragioni, in più era molto povera, in famiglia erano in tanti e girare con la biciletta le avrebbe dato un certo tono. 'Se questa sera vieni su in cascina ti lascio fare un giro'. La cascina che sottintendevo era una vicina al paese, piena di fieno come una mucca gonfia di fiori e di latte e dove noi ragazzi ci trovavamo per le prime esperienze sessuali. Quel caldo un poco inebriante e il buio profondo, ci davano il senso di mescolarci col mondo animale, un certo modo di essere dentro una natura misteriora, che ci richiedeva qualcosa di forte, uno sbocciare nella violenza. Le ragazzine del paese ogni tanto venivano anche loro, per curiosità. Volevano vedere

Perchè la Rai resuscita oggi una trasmissione degli anni '50?

"Lascia o raddoppia?", opportuna riesumazione di un vecchio cadavere

di promozione sociale ed individuale. Morta poi per naturale consunzione (e perchè travolta da quella miriade di Caroselli, Campanile-sera e Padri Mariani che hanno caratterizzato la storia della nostra Tv negli anni '60), la trasmissione di Mike Bongiorno viene resuscitata adesso, attraverso un'operazione di riesumazione che non è soltanto un nostalgico vagheggiamento di 'come eravamo' o un malinconico banchetto di reduci con 'stoviglie color nostalgia', ma un vero e proprio condensato allegorico dei miti e dei riti su cui la borghesia intende appoggiarsi per realizzare un'operazione restauratrice di più largo respiro.

Dunque non una semplice taumaturgia laica per ricordare ai telespettatori, in questo periodo pasquale, che anche la televisione, in fatto di resurrezioni, la sa lunga; neanche un viaggio della televisione nei meandri della propria memoria storica: molto più semplicemente (e tragicamente) la rispolveratura dei più consunti feticci degli anni '50 e la verifica spettacolare del loro grado di funzionalità a livello di massa, in previsione di un loro rilancio in grande stile sul terreno sociale, assieme ad un recupero del clima e dei rapporti di forza di quegli anni.

Insomma: dietro la sua natura apparentemente tautologica e nostalgica, la trasmissione di Mike Bongiorno si presenta come un codice cifrato o una presentificazione simbolica del progetto di società verso cui sta indirizzandosi la borghesia.

Ancora una volta i media di Stato, attraverso uno spregiudicato gioco delle parti, sperimentano il grado di penetrabilità ideologica delle masse, gettano il concime del consenso generalizzato a operazioni di restaurazione e, con apparente noncuranza, svolgono un ruolo pedagogico presso il pubblico abituandolo a giocare nello 'spettacolo' quello stesso ruolo che esso dovrà poi subire nel sociale.

Pensiamo ad esempio al ruolo del 'pubblico presente in sala' nella trasmissione di Mike Bongiorno: questo publico non dissente mai, non deve dissentire mai, se ne sta lì, un po' allocco e un po' stupefatto, ad ammirare e ad applaudire, a consentire e a magnificare.

Il suo ruolo è puramente passivo e contemplativo: l'unica occasione in cui gli viene consentito di intervenire è per sollecitare le decisioni dei concorrenti circa il 'lasciare' o il 'raddoppiare'.

Il pubblico insomma non è mai protagonista, non decide mai e si fa finta di lasciargli dir la sua solo sulle cose su cui non ha nessun potere di decidere. Questo pubblico rappresenta in fondo quello che dovrebbero essere le masse nel progetto di 'società totale' coccolato dai gruppi egemoni della borghesia italiana: passive, consenzienti, partecipanti, disposte a starsene nell'ombra e a godere dei 'circenses' del potere. Le frequenti inquadrature che riprendono con compiacimento questo pubblico rappresentano il modello gravitazionale attorno a cui amalgamare e ricompattare l'intero corpo sociale.

La stessa cosa si può dire degli altri personaggi della trasmissione: la 'valletta', col suo ruolo di oggettino decorativo e coreografico, con la sua identità completamente subalterna fatta di inchini e sorrisini, rappresenta, a cominciare dalla stessa denominazione aberrante di 'valletta', l'anticipazione progettuale di ciò che la donna deve essere o dovrà tornare ad essere nel corpo complessivo della società restaurata. Gli 'esperti' con il loro potere di decidere insindacabilmente su ogni questione, col loro ruolo di gelosi custodi e sacerdoti della verità, con l'alone di mistero che li circonda, con la loro separatezza persino fisica (spesso non si vedono neppure, se ne sente solo la voce), rappresentano la feticizzazione dei nuovi tecnocrati di Stato, la sperimentazione spettacolare della funzionalità dei nuovi 'tecnici' o poliziotti del cervello a cui sempre più si tende a delegare la tutela delle regole del gioco (o del sistema). I concorrenti, tanto più celebrati ed incensati quanto più disponibili a praticare una nozione di cultura assolutamente innocua e puramente quantitativa, rappresentano la riduzione della cultura stessa a merce di scambio, a strumento di promozione economico-sociale, a ciarpame fuori-moda, inutile ormai non solo per cambiare il mondo, ma addirittura per conoscerlo. Questa pratica culturale, privata di ogni potenzialità conflittuale, conoscitiva ed eversiva, orgasmizzata solo dall'idea di conoscere il colore delle calze di Renzo e dello scialle di Lucia nel giorno del loro santo matrimonio, viene proposta ai telespettatori come modello da perseguire, come unica via per raggiungere l'integrazione e la gratificazione personale.

Dicevo all'inizio che questa riedizione di 'Lascia o raddoppia' ha in sè qualcosa di 'tragico'. Ebbene: il tragico risiede nel fatto che la trasmissione di Mike Bongiorno rappresenta non tanto 'come eravamo', ma come 'qualcuno' vorrebbe che fossimo.

I media di Stato, insomma hanno ben masticato e digerito le lezioni della microfisica del potere: totalmente subalterni a quel potere che li gestisce e li produce, non fanno che riprodurre i segni, i modelli e i progetti di questo potere persino nei messaggi apparentemente più innocui ed asettici che si trovano a veicolare.

Dietro lo 'spettacolo' lo Stato brucia candeline d'incenso a favore di se stesso e dei propri radiosi progetti futuri.

Gianni Canova

essuali di ieri e di oggi iolenza alla produzione

quello che avevamo in mezzo alle gambe, quel coso che ci dava privilegi, che faceva nascere i bambini e che spruzzava fuori una specie di latte, come un colpo che voleva ferire, ma che si perdeva nel buio. Alle ragazzine rimaneva forse la sensazione che questo atto di potere appena accennato le avrebbe però rinchiuse in un cerchio magico per tutta la vita. Noi invece ridevamo, ci chiamavamo sotto voce nell'oscurità del fienile. Era un divertimento cercare di vederci, sapere chi 'era venuto' e chi non ancora, chi aveva spruzzato come un uomo, chi si era ritrovato tradito come avere morsicato una mela acerba. Era un gioco fra di noi per allontanare la serietà dell'atto e perchè la scoperta di noi stessi, nella passività delle ragazzine, aveva bisogno di una conferma dentro di noi.

La violenza maschile sulle donne dicono che stia aumentando in questo periodo, diventando anche, in alcuni casi come al Civis, la casa dello studente di Roma, particolarmente odiosa e in parte coperta e giustificata da compagni che usano la 'contraddizione' per spiegare tutto e niente. La liberazione sessuale si trova ad un bivio. Per andare avanti avrebbe bisogno, per lo meno, che anche la società civile avanzasse. Non è un caso che il movimento femminista, di fronte alle prossime elezioni, abbia avuto una prima istintiva reazione di rifiuto. 'Che c'entriamo noi con tutto questo?' È stato forse come se si fossero trovate, in una sera particolarmente buia, improvvisamente vicine ad un uomo che, proprio perchè c'è buio, niente lampade, niente stelle, vuole fare l'amore e aiutarle. C'è forse una relazione fra la resistenza tenace del maschilismo, o meglio del desiderio di annullamento del diverso, e il rifiuto delle donne [soprattutto quelle del movimento] per la 'grande politica'. È una tendenza alla divaricazione, alla corporativizzazione fra i sessi. Ma in questa negazione reciproca c'è un germe unico esterno, la paura dell'altro. Si crea violenza da una parte e autoesclusione dall'altra. L'idea che la modificazione non passa solo attraverso la modifica 'dell'avversario', ma anche attraverso noi stessi, è ancora difficile da accettare. Accettare invece la propria arretratezza come colpa solo esterna, significa, quasi sempre, farla poi pagare a qualcun altro. È la base dell'aggressività individualistica. 'Ristabiliamo la professionalità' ha detto qualche sciagurato. È il tentativo nel campo della produzione, di far ritornare il soggetto a misurarsi con sè e con i propri 'eguali', per vedere chi 'viene per primo', nel buio della propria solitudine.

Pierot

Tv stasera

RETE 1
13.30: Telegiornale
17.00: Dai, racconta 'L'esilio di re Pisolino'
17.10: Ragazzi in primo piano - 2ª puntata
17.35: Malican padre e figlio 'Pericolo di morte' - Telefilm
18.00: Argomenti: I pianeti come elettromagneti
18.30: 10 Herts - Spettacolo musicale
19.20: Telefilm: Spazio 1999 - Archanon - 2ª parte
20.00: Telegiornale
20.40: Lascia o raddoppia? Gioco a premi

RETE 2
13.00: TG 2 Ore tredici
13.30: Un patrimonio da riscoprire: Umbria - beni culturali e lettura del territorio - 3ª puntata
17.00: Disegni animati: Barbapapà: Concerto di famiglia
17.05: Cartoni animati: Il gorilla Lilla
17.30: Giochi giocando - con le marionette del Teatro Colla e il Sestetto di fiati Ensemble di Varese
18.50: Buonasera con,,,Rita al circo. Abbinato alla trasmissione è il film: Le terribili piante umane (serie Capitan Harlock)
19.45: TG 2 Studio aperto
20.40: Telefilm ' Starsky e Hutch: 'L'esca'
21.35: 16 e 35 - Quindicinale di cinema

Stasera a...

Milano

Teatro. Al Verziere la Cooperativa Teatro degli Eguali presenta: *Il teatrino delle meraviglie* - contaminazione in due tempi da M. Cervantes e G. Lorca - Regia di P. Tomaselli. Alle ore 21 - L. 2.000 - 3.000.

Al Geroiamo *Salvatore Quasimodo operaio di sogni* lettura di poesia a cura di Sandro Quasimodo. Ore 21. Ingresso L. 3.500.

Al Nazionale di P.zza Piemonte, 12 Lindsay Kemp Company *Salomè* con Cipe Mincovski. Ore 21.

Al Salone Pier Lombardo il Teatro ia Comunità di Roma presenta: *Accademia Ackermann* di G. Sepe - regia di Giancarlo Sepe. Ore 21.30 L. 3.000 - 5.000.

Al Teatro dell'Elfo il Gruppo di Sperimentazione Teatrale presenta: *Il ritorno di Oreste* - regia di M. Ricci - ore 21 - L. 2.000 - 3.000. Alle ore 16 proiezione del film *Woyzeck* e prove spettacoli di J. L. Barrault. *Ingresso gratuito.*

Al Teatro di Porta Romana: Milano Aperta - Centre International Creations Theatrales *Ubu* di Alfred Jarry - Regia di Peter Brook - Ore 21 - Ingresso L. 4.000 - 6.000.

Al Verdi continua il *recital di Massimo De Rossi* - Ore 21.15 - L. 2.000 - 3.000.

Alla Palazzina Liberty in Largo Marinai d'Italia, Dario Fo replica il suo spettacolo *Storia della tigre e altre storie.* - Alle ore 20.30 - Tessera L. 1.000; ingresso L. 1.000.

Cinema. Al Ciak di via Sangallo è in programmazione il *recital di Franco Fanigliulo*; il film abbinato allo spettacolo è *L'amico americano* di Wim Wenders. Ore 19.45 e 22.30 (film); alle 21.30 (spettacolo). Ingresso L. 1.500.

All'Argentina in p.zza Argentina 4, è in programmazione il film *Primo aprile del 2000* (1952) regia di W. Libermeier. Ingresso L. 1.500.

All'Obraz Cinestudio è iniziata la rassegna 'Ancora sul nuovo cinema tedesco-, il film in programmazione è *Mozart - Aufzeichnungen Einer Jugend* [*Mozart - Cronaca di un'adolescenza*] di Klaus Kirschner (1976, sottotitoli in inglese); tessera L. 4.000; ingresso L. 850.

Musica. Alla Sala Azzurra di corso Magenta 63, presso la Civica Scuola d'Arte drammatica, alle ore 21 Concerto 'Giovani compositori' del Conservatorio 'G. Verdi'.

Roma

Teatro. Al Teatro in Trastevere alla Saia H *Tre Jurni* con Leo e Perla.

Alla Sala A *Erratum musicale* di Pippo di Marca e i Metavirtuali. In v.le Moroni 3 alle 21,15 L. 2.500.

Ai Flaiano *Mi voleva Strehler* di U. Simonetta con Maurizio Micheli. In via S. Stefano del Cacco 16 alle 21,15 L. 3.500 - 2.500.

Alla Maddalena *Me da me stessa* da E. Dickinson. In via della Stelletta 18, ore 21,30; Uomini L. 3.500 - donne L. 2.500.

All'Alberico *Notturno* di Giovanni Pampiglione; in via Alberico 2°, 29 alle ore 21 - L. 2.500. All'Alberichino mostra di manifesti teatrali e cinematografici di F. Starowieski.

Ai Belli il *Goldoni* di Lino Fonti in P.za S. Apollonia 11/A alle 21,15 - L. 2.500.

Alla Comunità *Don Felice Scioscia-mmosca* di Dacia Maraini - In G. Zanazzo 1 alle ore 21,15 - L. 3.500.

Al centro di Cultura Popolare del Tufello *Arborea* con il gruppo Le Origini. In via Capraia 81 L. 700 ore 20.30

Teatro per ragazzi. Al Politecnico *Il cattivo Pantalone* con il gruppo la Calessita. In via G. B. Tiepolo alle 17 L. 1.000.

Cinema Al Montaggio delle attrazioni per il ciclo su Ferreri *La donna scimmia.* In via Cassia 871 ore 19 - 21.

All''Officina *Questa ragazza è di tutti* di Sindey Pollack. In via Benaco 3 dalle 16.30 tes. L. 1.000 bigl. 800.

Al Cineclub G. Sadoul per il ciclo su Fellini *I vitelloni.* In via Garibaldi 2 tes. L. 1.000, bigl. 700.

Al Crn per il convegno 'Cinema e Psicanalisi-Metapsicologia del cinema'. la mattina *The bad of the beautiful* di V. Minnelli, nel pomeriggio *Seven Women* di John Ford. In p.le delle Scienze.

All'Archimede *Lo specchio di* Tarkowski

Al Rubino *I diavoli* di Ken Russel

All'Africa *Il diavolo probabilmente* di R. Bresson.

All'Ausonia *Quella sporca ultima meta* di R. Aldrich.

Musica Ai Murales concerto di chitarra con *Eddie Palermo.* In via dei Fienaroli 3b.

Mostre. Alla Galleria Rondanini *Mostra della fotografia Francese.*

Alla Galleria Nazionale della stampa *Disegni umbro-toscani* in via Della Lungara 230 dalle 9 alle 13.

Alla Biblioteca Nazionale *Mostra sull'arte della notizia* a Castro Pretorio 9-13, 15-18.

Rassegne

"Prima disintossicazione"

Dal 21 aprile al 4 maggio si svolgerà a Como una rassegna di spettacoli organizzata da Radio Como. - Prima Disintossicazione', così è il suo nome, si svolgerà tra il salone del Setificio di Como e il Palazzetto dello Sport di Cantù. Tra gli spettacoli in programma ricordiamo i concerti dei Lyonnesse, di Antony Braxton,' dei Arts Bears (Ex Henry-Cow), il *Bagbo finale* con M. De Rossi e il Teatro dell'Elfo con il *Volpone.*

Il costo del bigiietto per ogni spettacolo è di L. 2.500 ma è prevista una tessera per l'intera rassegna di L. 10.000.

Salone Pier Lombardo. Adrè Ruthshammah incontra giovani attrici per i prossimi spettacoli della Cooperativa Teatro F. Parenti. Lunedì 23 martedì 24 e mercoledì 25 aprile ore 10-18. Per informazioni tel. 5465896.

Teatro/"Tre jurni" di Peragallo e Bernardinis

Leo, Perla e la "cultura"

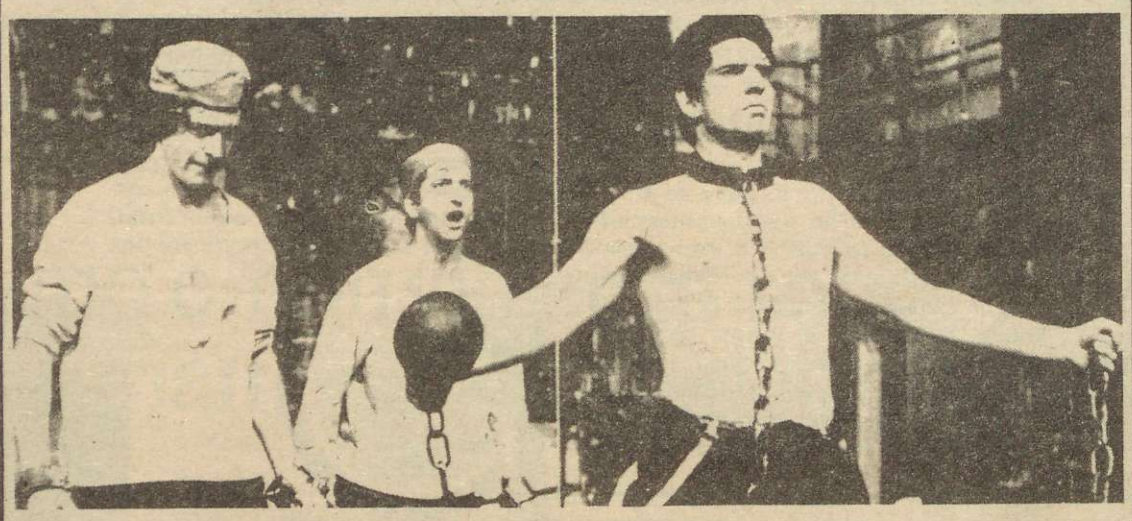
'Non voglio più vivere sotto-terra' con questa frase Perla Peragallo chiude il suo primo giorno al Teatro in Trastevere, schiacciata dal mondo. Seguirà un altro 'jurno'-atto, mentre il terzo è lasciato alla situazione della singola serata e all'umore dei due. Sottoterra, sul nostro fondo dei rifiuti atomici e culinari, dove è difficile distinguere tra le varie categorie mentali e storiche in nostro possesso, tutto si mescola e si corrode: si esce dalla caverna così come si esce dalla borgata, a caccia di donne, con un linguaggio insieme colonizzato e dissacratorio, al limite della citazione di se stessi o del gioco di parole da televisione. Adatti appunto ai bassifondi della colonia, dove questi due vagabondi del teatro contemporaneo sognano, bisticciano, creano atmosfere per distruggerle puntualmente con una battuta, non dando alcun ritmo alla azione teatrale ma procedendo per scoppi improvvisi, in una lingua quasi *reinventata*, con un sottofondo (naturalmente) napoletano ma con accenti di varia provenienza, spesso con un tono da 'povero negro' dei doppiatori cinematografici italiani e delle barzellette. Ma la vera barzelletta di questi giorni è proprio la cultura contemporanea tanto vuota quanto calata dall'alto a cui Leo e Perla non risparmiano irrisioni di ogni tipo. Questo spettacolo, presentato prima a Parigi, al 'Theatre de Nations' e poi al Festival di Formello del luglio scorso, è una tappa alla piena esplicazione delle potenzialità di questo duo intellettuale e sbrindellato, caciarone e raffinato, capaci di sospendere tutto per qualsiasi motivo e forse, dotati di una personalità che permette loro di evitare le secche di chi usa, magari gli stessi materiali. Sono insomma due personaggi che hanno l'abilità di farti sempre restare un po' insoddisfatto e con la bocca asciutta, sempre in attesa di chissà che, magari annunciando, dopo Tre jurni uno spettacolo intitolato Peragallo e Bernardinis. Una summa? Un recital a soggetto? Un altro passo nella negazione della spettacolarità del loro teatro che da Zappatore a Tre jurni è stata portata avanti tenacemente? Una rivoluzione nel teatro contemporaneo? Uno scherzo crudele verso i malcapitati aspettatori? Una festa con Coca-Cola e babà?

Marco Mele

Al Teatro in Trastevere di Roma

Teatro/"Ubu" di Alfred Jarry

Il teatro come strumento di liberazione aiuta la coscienza collettiva



L'evento teatrale deve avere una struttura circolare deve creare una energia comune a tutti i presenti: partire dall'attore essere fruita dallo spettatore e ritornare di nuovo sul palco. Solo se si crea questa forza esiste teatro. Dove ciò non accde non c'è vita nè rappresentazione. Il teatro - quello vero - deve scaldare qualcosa e l'energia liberata deve creare uno stato di libertà comune a tutti i presenti, che è la vera essenza dello specifico drammaturgico. Il teatro quindi non è libertà, ma uno strumento di liberazione, uno stato di libertà che dura solo due ore, il tempo della rappresentazione. Il teatro non è perdita di tempo o puro divertimento, ma crescita collettiva ed individuale, un allargamento del livello di coscienza della gente. Così noi impariamo camminiamo, diventiamo più saggi e contemporaneamente ci divertiamo.

In questo spazio quindi non può esserci differenza o lontananza tra attore e spettatore, riuniti ed accomunati dall'evento.

Questi, in sintesi, alcuni degli elementi della poetica di Peter Brook, il grande regista inglese, di cui è stato presentato l'*Ubu*, al Teatro di Porta Romana di Milano. Lo spettacolo è frutto della fusione dei due testi di Alfred Jarry (1873-1907), *Ubu Re* e *Ubu Incatenato*, scritti a dieci anni di distanza l'uno dall'altro. Ubu divenuto re di Polonia è un personaggio che, in nome del proprio tornaconto personale, non esita ad uccidere, rapinare, tradire gli alleati e commettere ogni sorta di eccessi di crudeltà e rozzezza. Madre Ubu, sua moglie, non gli è certo da meno e da astuta consigliera e complice si trasforma, non appena la fortuna volta le spalle ad Ubu, in un'avida che si getta sul tesoro della corona e fugge sui monti. Ottant'anni fa, alla sua presentazione, il personaggio di padre Ubu face scandalo ed ancor oggi non è che l'incarnazione delle regole della società occidentale moderna, mostrate in tutta la loro crudeltà e bestialità. In un continuo paradosso, si risolve la seconda parte, *l'Ubu incatenato*; gli 'uomini liberi', delusi dagli esercizi di disobbedienza divenuti ormai consuetudine e regola, proclamano il diritto di rinunciare alla libertà e si gettano in prigione, mentre gli Ubu, che avevano scelto la schiavitù e la galera, vengono rimessi in libertà. L'assurdo non resta confinato nella scena e l'interrogativo: 'Che cosa è la libertà?' non viene risolto. Gli Ubu si allontanano remando alla ricerca di un paese sufficientemente straordinario da meritare la loro presenza.

Come in tutto il teatro di Brook, anche nell'*Ubu*, giunto ormai alla sua duecentesima replica in tutto il mondo, gli elementi scenici sono ridotti all'essenziale: due bobine per cavi telefonici, dei mattoni, dei bastoni di legno, il fuoco, l'acqua. Tutti materiali poveri ma non miseri, che acquistano differenti valori e significati, in uno spazio rettangolare delimitato dalle tribune per il pubblico e da una passerella.

Ma lo spazio resterebbe privo di vita senza la capacità degli attori di creare - con pochi stracci, un berretto, un impermeabile - personaggi e tipi, ognugno diverso dall'altro, non solo fisicamente ma anche come personalità e carattere. Il 'montaggio' delle scene, giocato con entrate che si inseriscono a perfezione su uscite 'in dissolvenza', quasi in maniera cinematografica, contribuisce a mantenere un ritmo continuo arricchito da improvvisazione, scherzi ed ammiccamenti verso il pubblico. Riferimenti potrebbero essere trovati in un certo cinema dei fratelli Marx, nel clowns del circo, nelle gags dei comici del muto. Ed a tutto questo si mescolano, nelle due ore dello spettacolo momenti di poesia - la casa dei contadini costruita con pochi mattoni e un fuoco acceso - e di comicità dilagante - la guerra contro i russi con proiettili/palle di gomma o l'esplorazione della cantina da parte di madre Ubu - a cui il pubblico puntualmente risponde proprio perchè facente parte di questo meccanismo teatrale così perfetto ed equilibrato.

Spiace che uno spettacolo di tale portata e livello sia fruibile solo da una esigua minoranza di addetti ai lavori e di 'elegantoni' o comunque di chi abbia la possibilità di sborsare le seimila lire del biglietto di ingresso, eccessivamente maggiorato dalla prevendita. Tutto ciò con il patrocinio del Comune di Milano, nel quadro della rassegna 'Milano Aperta'. Aperta ... a chi?

Bruno Bigoni
Antonio Negri

Al Teatro di Porta Romana di Milano

Democrazia Proletaria

MILANO
Oggi alle 18, prima dell'assemblea dei delegati della federazione, riunione dell'esecutivo della federazione di Dp di Milano in via Vetere.

Oggi alle 20.30 in via Vetere 3 attivo dei delegati della federazione milanese aperto a tutti i compagni sulla prossima scadenza elettorale; è obbligatoria la presenza.

Oggi alle 18.30 in via Vetere coordinamento chimici.

Oggi alle 21 in via Vetere 3 commissione cultura e informazione.

NORD ITALIA
La riunione dei compagni di Dp del Nord Italia è stata spostata dal 22 al 25 sprile in luogo da destinarsi.

GENOVA
Oggi alle 21 c/o Consiglio di Circoscrizione di Marassi, assemblea sulle elezioni.

ROMA
Oggi alle 17.30 assemblea dei delegati della Federazione Romana in via Buonarroti 51.

MILANO
Oggi ore 18 riunione via Vetere 3 delle compagne di Dp sulle elezioni.

Oggi ore 21 in via Airoio attivo dei compagni del territorio della zona 9 aperto a tutti in preparazione dei 25 apriie a Niguarda.

TRENTO
Oggi ore 20 c/o federazione di Dp di Rovereto direttivo provinciale al quale parteciperà una delegazione di compagni di Bolzano. Odg: elezioni.

MESTRE
Venerdì 20 alle 18 c/o fed. via Garibaldi, direttivo su elezioni e situazione finanziaria.

OSIMO (Ancona)
Sabato 21 apriie il comitato unitario della zona sud-Ancona propone e discute la presentazione di una lista unitaria e di classe per le prossime elezioni e chiederà di andare al più presto possibile ad un'assemblea regionale. Sono invitati tutti i compagni della zona ore 16 c/o teatro 'Campana' di Osimo.

PIOMBINO
Dp invita tutti i compagni interessati a discutere sulle elezioni in una riunione che si terrà oggi alle 17 in via Pisacane 101.

RIMINI
Venerdì 20 aprile ore 17 riunione Coop. Libraria dei compagni di Rimini che si riconoscono nel documento dei 61. Venerdì alle ore 21 assemblea con Marco Boato.

ASTI
Assemblea pubblica indetta da Dp e Nuova sinistra di Asti per oggi 19 alle 21 al Ridotto del teatro Aifieri.

TORINO E PROVINCIA
Oggi alle 21 in via Rolando 4, coordinamento. Lavoro di massa della Federazione. Odg: elezioni, sviluppi dell'iniziativa.

GENOVA
Oggi ore 16 attivo degli studenti medi e universitari, Odg: presentazione di una lista unitaria.

SEMINARIO NAZIONALE SULL'UNIVERSITA'
27/28/29 aprile. Promosso dalla commissione nazionale Scuola di Dp.

I lavori saranno introdotti venerdì 27 aprile alle 17 con 5 relazioni sui seguenti temi: 1) le funzioni dell'università con particolare riferimento ai rapporti col mercato del lavoro. 2) lavoratori dell'università: bilancio delle lotte, problemi e prospettive. 3) riforma e movimento degli studenti. Come materiali preparatori sono stati già distribuiti: Bilancio del lavoro svolto dalla Commissione Nazionale Scuola; Bilancio della caduta del Decreto Pedini, sarà inviata nei prossimi giorni una breve nota alle federazioni. Sul *Quotidiano dei Lavoratori* è iniziata la pubblicazione di una serie di articoli, altri ne seguiranno nei prossimi giorni. Si sollecitano anche contributi locali. La partecipazione massima consentita dalle strutture messe a disposizione dalla federazione di Pisa è di 60 compagni. E' pertanto indispensabile che i compagni che intendono partecipare si prenotino telefonando a Roma 06/4755898—4755837.

MILANO - REGIONE
Un responsabile per ogni situazione della Regione è convocato oggi 19 alle 18 in via Vetere, 3. Odg: elezioni. È obbligatoria la presenza di un compagno per federazione.

NAPOLI
Oggi alle 18 in via Stella 125 riunione giovanile in preparazione del convegno provinciale giovanile.

Nel movimento

PINEROLO (Torino)
Oggi alle 20,45 c/o centro sociale S. Lazzaro, assemblea per la creazione di un Comitato di Gestione della campagna elettorale e continuazione dibattito.

NAPOLI
Oggi alle 17,30 c/o sala S. Chiara dibattito sulle società postindustriali promosso da 'Il letto' e da Cps. Partecipano: Bruno, Colella, Colombo, Jervolino, Nesti.

TORINO
I compagni di Dp e di Lc della zona Lucento tengono il secondo attivo sulle elezioni oggi alle 21 in corso Potenza 141. Tutti i compagni della zona sono invitati a partecipare.

CHIETI
Oggi alle 17 c/o federazione Dp in via degli Agostiniani 14, assemblea cittadina sulle elezioni.

MONZA
Oggi alle 20,30 c/o sala Nei via E. Da Monza, assemblea dibattito sulle elezioni indetta da Dp e dai compagni di Lc. Parteciperà un compagno dei '61'.

VIMERCATE
Oggi alle 18 al Lanternino, riunione dell'opposizione operaia di zona dopo il coordinamento nazionale di Firenze.

MESTRE
Oggi alle 17,30 c/o Istituto Massari, assemblea per la formazione di una lista unitaria della Nuova Sinistra.

PISA
Oggi alle 16,30 c/o biblioteca comunale, assemblea pubblica indetta da Dp. Odg: contenuti e formazione di una lista unitaria di opposizione.

VITERBO
Oggi alle 17 c/o sala della Provincia in via Saffa, assemblea provinciale sulle elezioni promossa da un gruppo di compagni che si riconoscono nella lista unitaria della sinistra rivoluzionaria.

ROMA
Oggi alle 19 c/o sede sezione romana della Lega Internazionale per i Diritti e la Liberazione dei Popoli, via della Dogana Vecchia 5, dibattito su: 'Iran oggi: la repubblica islamica dopo il referendum'. Interverranno: P. Buttitta, giornalista; S. Giulianati, sindacalista e Bianca M. Scarcia dell'istituto Studi Islamici.

Oggi alle 11 c/o aula occupata di Chimica Biologica, riunione degli inter-collettivi, universitari sulle elezioni, convocata dal collettivo di Medicina.

Redazione culturale *Qdl*. Essere non essere, oggi alle ore 18 i malandrini della redazione si vedono in via Cavour. Bu?

Oggi alle 9,30 riunione del collettivo di economia. Odg: iniziative contro la repressione e elezioni. Appuntamento davanti alle bacheche.

RHO
Oggi alle 20,30 in via Dante 5/c assemblea dei compagni della Nuova sinistra della zona di Rho. Lainate Pero e Cornaredo sulle elezioni.

SEMINARIO SULL'AFRICA

Il 28 e 29 aprile si terrà a Roma a cura della commissione internazionale di Dp un seminario sull'Africa non mediterranea. Gli interessati a partecipare possono chiedere informazioni telefonando al 06/4755898 (Claudio, Gianfranco, Marcello).

MILANO
Il compagno Enzo Chichero ha perduto improvvisamente il proprio papà martedì 17 aprile. Tutti i compagni della sezione Dp Dateo, facendo proprio il dolore di Enzo ed Emilia, lo stringono in un affettuoso e fraterno abbraccio.

"Droga" non come argomento di moda, ma di discussione serrata

In un momento in cui parlare di 'droga' è diventato di moda, noi, come 'drogati', vogliamo parlare il più obiettivamente e realmente possibile di questo drammatico problema che condiziona giorno per giorno le nostre scelte.

Salvo in casi particolari, per quello che riguarda la nostra esperienza, l'eroina non è stata una libera scelta. L'uso dell'eorina era stato preceduto dallo sporadico e saltario consumo di prodotti farmaceutici (anfetamine, Talwin, cardiazol-dicodid ecc.) allucinogeni (Lsd, peyotl ecc.) e soprattutto di hashish e maryuhana. In particolar modo queste ultime sostanze hanno rappresentato contemporaneamente un pretesto e un mezzo di comunicazione di gruppo, dando luogo a un movimento culturale alternativo alle delusioni riportate dalle lotte politiche precedenti (1968). Come se questo periodo fosse stato una preparazione del campo, verso il 1974 è comparsa l'eroina nella nostra zona e il 'fumo' è diventato praticamente irreperibile. Di conseguenza, quella che era stata fino allora una libera scelta è divenuta un'imposizione. Ci sembra chiaro che in quel periodo veniva bloccata esclusivamente l'importazione del 'fumo'.

Per coloro che non sono passati attraverso questa prima fase, cioè per le 'ultime leve' di tossicomani, i motivi che li hanno avvicinati all'eroina sono stati il malcontento generale, la noia, la situazione familiare particolare, la moda, il mito del tossicomane, la curiosità per la fantomatica e decantata evasione dalla realtà. Critichiamo pertanto i mezzi d'informazione che spesso 'propagandano' questa proprietà della droga: in realtà non esiste evasione, ma integrazione nella più schifosa realtà sociale. Difatti i rapporti economici, e quindi di potere, all'interno del gruppo dei tossicomani, rispecchiano fedelmente la struttura dell'economia capitalistica corrente: chi ha il potere (lo spacciatore, il poliziotto, il medico, il magistrato, il padrone, il legislatore ecc.) manipola con violenza chi non ce l'ha.

Nella nostra zona le autorità di Ps sono molto repressive nei nostri confronti: dal numero di arresti fatti sembra che i reati siano commessi solo da tossicomani, mentre poi sappiamo bene che esistono una serie di altri reati legati ad altri interessi. D'altra parte i tossicomani hanno come scelta forzata quella di rubare o spacciare, dati gli alti costi che ha raggiunto l'eroina oggi (L. 250.000 il grammo) per giunta tagliata (con talco, mannite, lattosio). Siamo perciò in mano a spacciatori, ricettatori e poliziotti. L'alternativa ufficiale è la 'terapia con Metadone per via orale' che non tiene affatto conto del nostro desiderio, bisogno e abitudine di 'bucare'. A Montecatini per circa un anno nel 1977, venivano distribuite fiale di Eptadone al Cim: il problema del buco era quasi totalmente risolto e la maggior parte di noi aveva cessato di rubare.

Costretto dal Consorzio e dalla Polizia, questo servizio fu chiuso all'improvviso e noi fummo ributtati nelle storie del mercato nero. Analoga storia si è verificata alla fine del '78 quando l'Ospedale di Pistoia, dove da un anno somministravano fiale, passò alla terapia orale, adeguandosi ad una cieca e ingiusta disposizione regionale. D'altra parte l'atteggiamento dei medici e degli ospedali si è sempre dimostrato sospettoso e indisposto nei nostri confronti, e quindi l'unica vera alternativa alle strutture sociali resta sempre l'eroina manipolata, del mercato nero, con le conseguenze che ne derivano (piccolo spaccio, furti, scippi, vita travagliata e asociale di chi li esercita). L'attuale legge sugli stupefacenti stabilisce che i tossicomani sono malati da curare, non tenendo conto del ruolo determinante della volontà dell'individuo per uscire dallo stato di dipendenza, e quindi i tentativi di 'terapia obbligatoria' sono completamente falliti.

Pertanto proponiamo una legalizzazione dell'eroina limitata ai tossicodipendenti accertati. Fra le molteplici possibilità esaminate, la più adeguata ci sembra essere quella della distribuzione di tesserini da centri specifici) con i quali il tossicomane si possa approvvigionare in qualunque farmacia del territorio nazionale, senza subire limitazioni della libertà di movimento, diritto di tutti i cittadini.

Il gruppo dei tossicodipendenti della Valdinievole

Parliamo ancora di via Rasella

Carissimo direttore,

vorrei soffermarmi un attimo sul putiferio suscitato dalla dichiarazione di Pannella sull'attentato di Via Rasella. Amendola ha ribadito che Pannella ha fatto un altro discorso fascista perchè ha condannato il fatto come terrorista, e subito dopo Dp (vedi *Qdl* 3/4/79) ha difeso a spada tratta, facendole sue, le dichiarazioni di Amendola, dicendo inoltre che in via Rasella 'c'erano dei nazisti'. Intanto occorre subito dire che in via Rasella non c'erano dei 'nazisti' ma dei militari sud-tirolesi, che come specifica L. Vinci (*Qdl* 8-9/4/79), sono la 'solita carne da cannone'.

Ma non è su questo che voglio soffermarmi. Vorrei solo affermare che l'attentato di via Rasella non è stato condannato solo dalla destra o dai radicali, ma anche da quella che in quel periodo poteva essere definita 'sinistra rivoluzionaria'. Mi riferisco al Movimento Comunista d'Italia, meglio conosciuta come Bandiera Rossa, che durante la Resistenza operava nel Lazio, e soprattutto a Roma.

Per chi non conosce Bandiera Rossa dirò che durante i nove mesi dell'occupazione nazista a Roma ebbe 186 caduti (tre volte quelli subiti dal Pci e 5 volte di quelli del Pd'A); ebbe 137 tra arresti e deportati e i suoi combattenti riconosciuti a fine guerra furono 1.183 (5 in più di quelli del Pci e 481 in più di quelli del Psi). Non solo, ma occorre ricordare che nella strage nazista delle Fosse Ardeatine, conseguenza dell'attentato di via Rasella, sui 335 condannati ben 52 (e forse più) erano militanti di questa organizzazione.

Lo stesso Amendola 10 anni fa scrisse che questa organizzazione e Stella Rossa di Torino, 'pur criticando la linea del partito, diedero il loro contributo alla lotta armata raccogliendo migliaia di adesioni' (Critica Marxista n. 2, 1969).

Ebbene questa organizzazione 'rivoluzionaria', impegnata nella lotta contro il nazifascismo e il *capitalismo*, appena dopo l'attentato scrisse: 'Noi non possiamo sapere che cosa fanno i comunisti del Pci pur di farsi citare da radio Londra'.

Il rifiuto degli attentati terroristici e quello in particolare, veniva poi motivato in questi termini: 'La rivoluzione nel senso marxista è la conquista del potere determinato dalla situazione politico-economica e dalla volontà solidale anche violenta se necessario, di tutti i lavoratori. *L'atto terroristico non appartiene alla strategia marxista.* Esso può essere interpretato sempre in modo equivoco, e prestarsi sempre a speculazioni estranee ai nostri fini. La morale del proletario, costretto dalla durissima vita a non sciupare energie, ma a spenderle nel modo più redditizio afferma: (...) che ogni atto rivoluzionario proletario deve tener conto delle *conseguenze* immediate e future, e cercare di non prestarsi ad equivoci che vadano a profitto della speculazione borghese' (Direttivo Rivoluzionario n. 1, 29/3/1944).

Detto questo una considerazione: possibile che bisogna sempre essere sudditi di ciò che dice il Pci, possibile che non ci si possa rendere una buona volta autonomi dalle sue posizioni e dalla *sua* storia? È ora di cominciare a parlare male di Garibaldi.

Ostilio Bonetti

Alcune precisazioni al Quotidiano

Egregio direttore

rispondiamo al suo articolo apparso sul *Quotidiano dei Lavoratori* del 4 Aprile 79, sulle 'delusioni dei lavoratori dell'ex Motta di Segrate'. In merito all'argomento 'Cooperativa' vorremmo fare alcune precisazioni sulle quali lei forse non è al corrente.

La nascita della Cooperativa all'ex Motta di Segrate è avvenuta il 1/7/1978 cioè nel medesimo giorno in cui avremmo dovuto iniziare la Cassa Integrazione, con l'inizio della quale 'argomento posto di lavoro' per noi dipendenti della Motta di Segrate sarebbe stato definitivamente chiuso. Tornando all'iniziativa della cooperazione, questa iniziativa con 86 lavoratori si è avviata in molteplici difficoltà finanziarie e produttive; siamo sopravvissuti ad ogni avversità sia politica che economica ed il numero dei Soci lavoratori è salito agli attuali 150 tenendo conto che in questa situazione alla Cooperativa si sono anche effettuati degli investimenti, che con la vecchia gestione pur insistentemente richiesti non sono mai stati presi in considerazione.

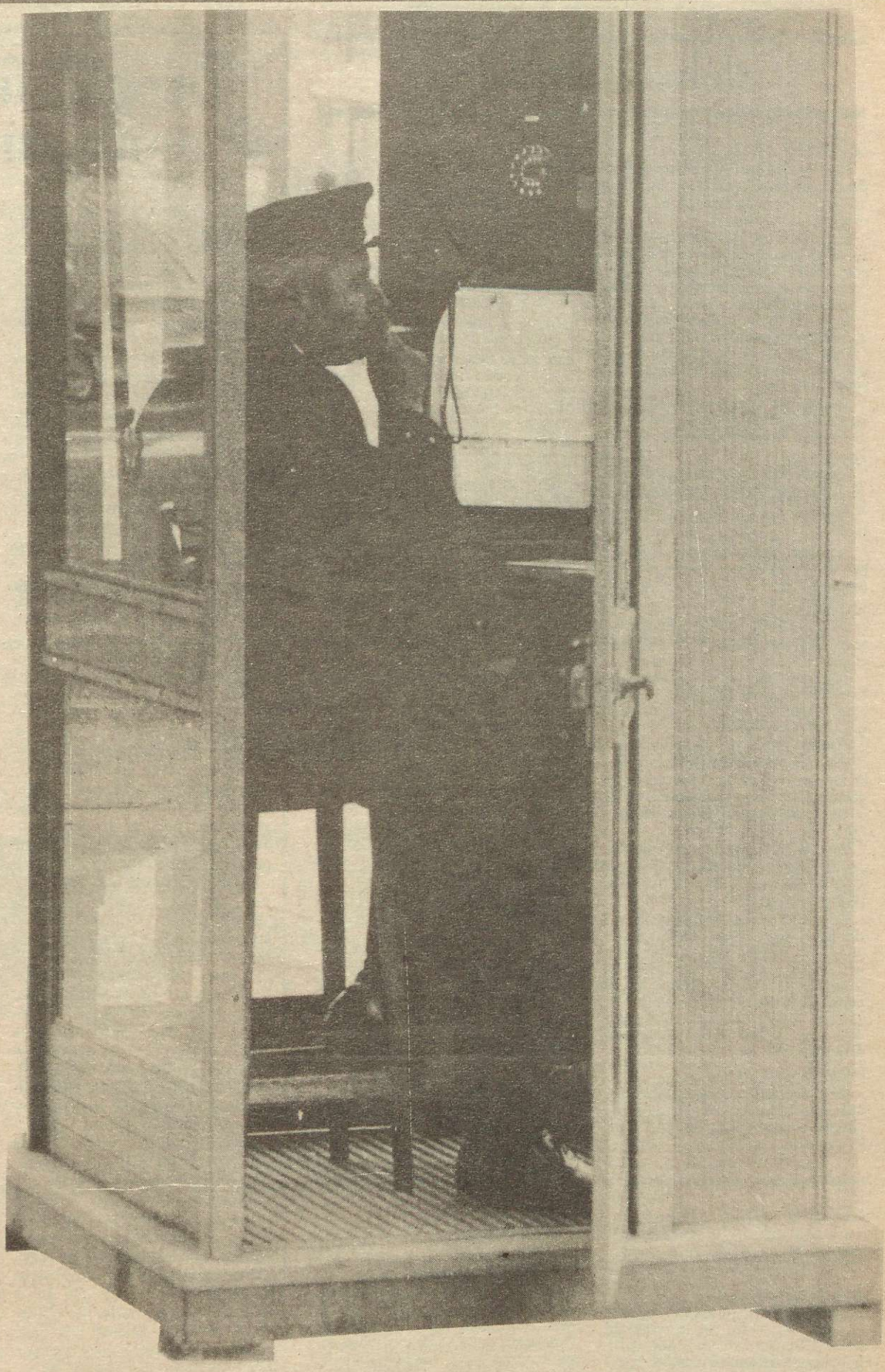
Dobbiamo anche sottolineare che tutto quanto è stato fatto tenendo sempre in primaria considerazione da parte del Consiglio d'Amministrazione di salvaguardare i diritti di ogni lavoratore in materia di retribuzione. Per quanto riportato dal Suo giornale, in merito alla minacciata strage di tessere sindacali e di partito, riteniamo la sua fonte di informazione al buio di quanto realmente e concretamente si stia operando alla Cooperativa ex Motta di Segrate.

Per quanto abbiamo descritto, in replica all'articolo da lei pubblicato la preghiamo di voler far stampare questa lettera di precisazione. In merito da quanto noi asserito invitiamo lei Sig. Direttore ad una visita allo Stabilimento di Segrate.

Coop. Lavoratori ex Motta Segrate

Perchè lottano i tranvieri di Bologna

Da anni i lavoratori dell'Atc di Bologna, lottano per la difesa e lo sviluppo del trasporto pubblico, inteso come servizio sociale essenziale a difesa dei lavoratori e dei ceti meno abbienti; contro la politica del mezzo privato inteso come settore trainante del modello di sviluppo. Un modello che ha portato ad una crisi di cui tutti oggi avvertiamo la gravità, la mancanza di prospettive strutturali, il costo spaventoso per la comunità. Difendere il trasporto pubblico vuol dire, da sempre, per i tranvieri, difendere anche le proprie condizioni di vita e di lavoro. Dal capovolgimento della politica 'illuminata' dei primi anni '70 della sinistra riformista, ormai completamente subalterna anche a livello locale, ai ricatti della Dc, dei padroni e delle immobiliari, dei bottegai del centro storico (famoso 'ceto medio produttivo', tessuto democratico, imprenditoriabilità libera, ecc.) esce, dopo anni di riduzioni drastiche del servizio e di aumento delle tariffe (+ 250% in tre anni), un piano del traffico ormai capovolto nelle sue finalità e negli interessi che difende. Non a caso l'offensiva nei quartieri è condotta dai commercianti organizzati nelle loro organizzazioni di categoria e della Dc, a difesa del loro interesse di bottega, contro gli interessi complessivi della città.
Mentre si parla di blocco del salario e di inflazione che riprende a galoppare, chi parla più di controllo dei prezzi, di imboscamenti, di speculazioni, di razionamento?



Al di fuori delle esigue forze della nuova sinistra, nessuno a Bologna osa scontrarsi con questa rete estesa di interessi corporativi e clientelari del ceto medio che è il vero serbatoio elettorale ed interlcassista, sia della sinistra istituzionale (Pci, Psi) che della ben più spregiudicata Dc. Anche la lotta dei tranvieri dunque, come già quella degli ospedalieri, dei comunali, del personale degli asili nido, va isolata con un robusto cordone 'sanitario'. Va tenuta nascosta, e quando non si può più controllarla va calunniata, mistificata, distorta per fini, metodi e contenuti. La campagna di stampa, ben orchestrata vede *L'Unità* e il *Giornale nuovo* di Montanelli (singolare abbinamento!) fare a gara nel disinformare, denigrare, scrivere ogni giorno il falso per i più gretti interessi di parte. L'obiettivo contingente è comune: presentare alla grande massa dei lettori una lotta che salda i bisogni dei lavoratori (turni, o.d.l., salute, carichi di lavoro, mense, organici, riposi, controllo della mobilità, occupazione...) a quelli dei cittadini (un servizio efficiente ed esteso), come una lotta corporativa, 'irrazionale', guidata dall'autonomia (quale?), da biechi estremisti che strumentalizzano i problemi dei lavoratori e si annidano nel sindacato.

Rabbia operaia e strumentalizzazioni

Nulla è più falso, strumentale ed elettoralmente utile! Siamo semplicemente lavoratori comunisti, che partono dai propri problemi diretti per risalire a quelli più generali, cercando di sviluppare un'analisi ed una iniziativa di classe e cercando di difendere le strutture di base e l'autonomia del sindacalismo militante dal governo, dai partiti e dai padroni, anche quando sono 'pubblici' e di 'sinistra'! Siamo contro il terrorismo ed il fascismo, come contro la cogestione subalterna, per la lotta democratica, di classe e di massa.

Ma questo sembra che non interessi a nessuno. Per il Pci infatti si tratta di riprendere in mano una situazione che non controlla più e della quale (localmente) è il principale responsabile. A questo fine non esita a 'bruciare', nel modo più scoperto, i suoi uomini dentro la stessa Cgil. Questi ormai si caratterizzano sempre più apertamente come i portatori e difensori della linea del consiglio d'amministrazione, fra i lavoratori. A tal fine non si esita infatti ad organizzare la contrapposizione sistematica fra il personale viaggiante, che paga i prezzi più duri di questa politica dei sacrifici, ed i reparti operai ed impiegatizi che sono, da tempo, i tradizionali feudi di privilegio e consenso clientelare. Al di là delle tessere, il prezzo che Pci e Cgil pagano in termini di consenso e di capacità di iniziativa politica, è molto alto.

Questo dissenso e malcontento, la vera nausea per un modo vertici-stico, burocratico ed intollerante, di gestire il sindacato, si esprimono però ancora nelle forme più emotive e scarsamente efficaci del ritiro individuale della delega sindacale, nella demoralizzazione rassegnata, del riflusso nel privato accompagnato ciclicamente da rivolte improvvise, radicali, ma subalterne e prive di lucidità e sbocco politico. Più che una presa di coscienza collettiva e di massa esprimono il bisogno di sfogo di una condizione operaia alienata ed insopportabile.

Le intollerabili condizioni di lavoro

Questi lavoratori sono in realtà dei cottimisti con una prestazione di lavoro 'effettivo' superiore a quella di qualunque altra categoria turnista, anche se l'orario 'nominale' è di 36 ore settimanali. Per 30 anni almeno si è monetizzata una condizione lavorativa assurda, da parte del sindacato e di tutte le forze politiche. Oggi il salario è pesantemente ridimensionato e continuamente attaccato (il tranviere oggi a Bologna guadagna poco più di un operaio specializzato non turnista) e riguardo alle condizioni di vita e di lavoro, la situazione ha superato la soglia della tollerabilità. La risposta (sbagliata e perdente) comincia ad essere ricercata nell'autolicenziamento e, per chi non può, nell'assenteismo, inteso come forma primordiale di autodifesa. Una situazione, insomma, di supersfruttamento individuale, intensivo, da primi della classe: degna degli elogi di tutte le forze politiche. Non emerge però ancora una reale non-delega, una capacità consistente di dare battaglia politica a partire dai problemi degli utenti e dalla propria condizione materiale, costruendo attorno a questa, una possibile e vastissima rete di alleanze e solidarietà politiche (altri cittadini studenti, pensionati, lavoratori, casalinghe, disoccupati ecc...).

Certo è che incidono pesantemente le difficoltà di organizzazione politica (il lavoro individuale e per turni, dalle 5 del mattino a notte fonda, il tempo di impegno giornaliero, il pendolarismo diffuso su tutta l'area metropolitana e da/per il comprensorio, il doppio lavoro ecc...), ed i limiti ideologici (il 'legame' fideistico e totalizzante con Pci e Cgil , la presunzione di essere ancora vetrina e diversità positiva del riformismo emiliano), in una azienda dove il partito è forza di governo da almeno 30 anni e dove la conflittualità non può più essere scaricata unicamente verso l'esterno (governo, Dc, monopoli) per la mutata collocazione istituzionale (accordo di maggioranza; intesa sulle amministrazioni locali; accettazione della 'logica' e della 'compatibilità' dei piani Pandolfi e Stammati sulla spesa pubblica; richiesta ossessiva di entrare al governo di riproposizione strategica del compromesso storico). Da qui l'impossibilità di essere contemporaneamente partito di governo e di lotta (contro se stesso e la Dc? contro il 'ceto medio produttivo'? contro i bottegai che votano Pci?) e l'incapacità di logorare il blocco di consenso dell'avversario. Da qui l'impossibilità teorizzata, di alternanza alla Dc.

L'interesse di Montanelli a questa battaglia aperta all'Atc, nasce invece dalla speculazione anticomunista ed elettorale. Questo foglio del padronato non esita a titolare i suoi articoli forzando la situazione in modo paradossale: 'autobus selvaggio!', 'I dissidenti ultras', che compiono blitz a spese di un sindacato unitario che non si capisce se è buono, stupido e filopadronale. È la descrizione (questa sì strumentale) di una gravissima situazione di scollamento fra sindacato e lavoratori, senza andare a vedere cause, ragioni, responsabilità ecc.; è il bisogno di creare contrapposizione velenosa fra il grosso dell'opinione pubblica e i lavoratori tranvieri (a nostro avviso invece, potenziali alleati in una battaglia che deve essere unica) alimentando il malcontento dei cittadini verso i lavoratori, anzichè contro le scelte dell'amministrazione locale e del governo centrale.

Domani
in queste pagine

Che fine ha fatto il movimento a Roma

A Napoli il male non è solo oscuro
Alla ricerca delle cause della mortalità infantile

Contro i carichi di lavoro e la nocività

Gli obiettivi della vertenza

Le due campagne di stampa di *Unità* e *Giornale* partono da ragioni politiche diverse, ma finiscono per essere condotte parallelamente, usando argomenti coincidenti: l'irrazionalità dei lavoratori, la teoria dei 'mini-complotti', lo spirito malvagio degli ultras, gli infiltrati nel sindacato (Cisl in particolare) ed altre amenità dello spirito più gretto, gregario e fazioso.

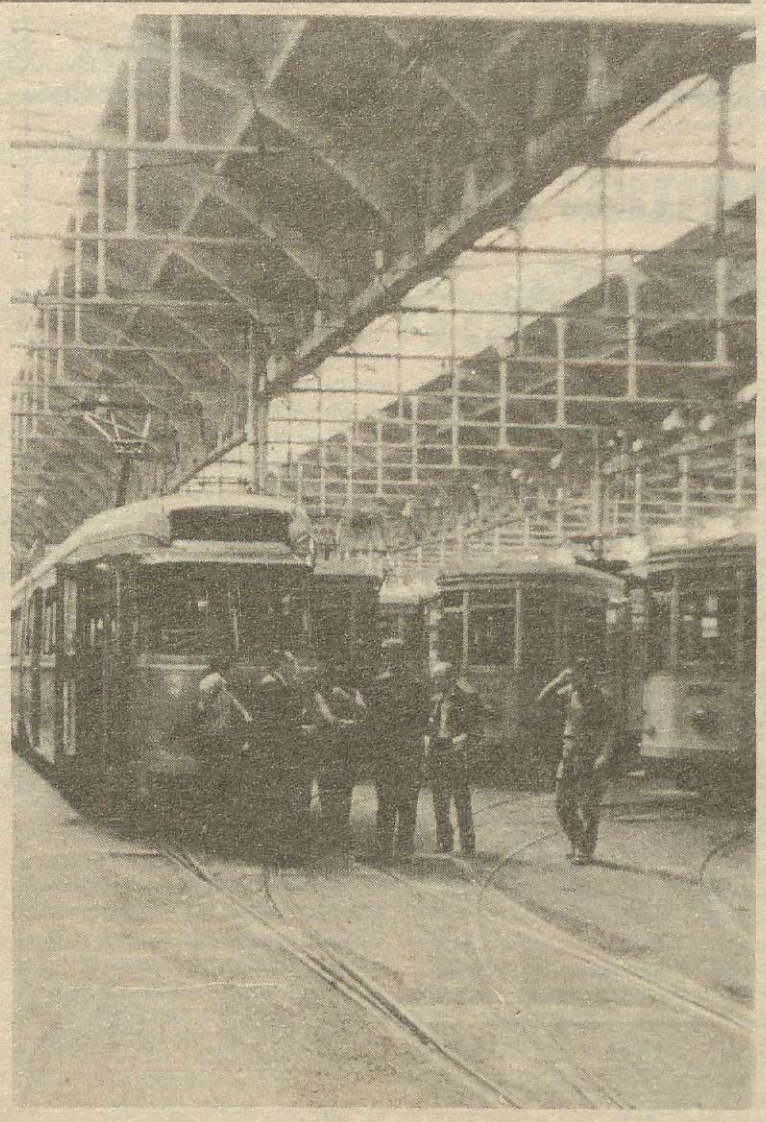
Delle proprie responsabilità come forze di governo di un abbozzo di analisi di classe, di una autocritica su Sme e Piano Pandolfi, delle scelte operate sulla spesa pubblica e sul taglio dei servizi, del fallimento della linea dell'Eur sino al tentativo, largamente praticato, di svuotare contratti e consigli di ogni contenuto alternativo, nemmeno una parola sincera, che suoni diversa dalle litanie retoriche e dai luoghi comuni di una banalità impotente. Questi atteggiamenti e riti di maniera, ripetuti sino al grottesco e non accompagnati da vere battaglie mobilitanti, magari parziali, ma incisive, creano qualunquismo ed insofferenza, incredulità alla nostra battaglia, limiti all'iniziativa delle avanguardie più consapevoli.

La piattaforma per il nostro contratto integrativo aziendale, scaduto ormai da 10 mesi, non prevede alcuna richiesta salariale; punta tutto sulla riduzione dei carichi di lavoro (fermo restando l'orario) e sul riconoscimento di prestazioni date e mai riconosciute, da centinaia di lavoratori, ogni giorno. Il nostro lavoratore-autista non resiste alla guida oltre i 10-15 anni sui 36 che deve passare in azienda. Dopodichè, distrutto nel fisico e nel sistema nervoso, il 'meno-atto' viene utilizzato in mansioni scarsamente produttive, spesso rifiutate dalla stragrande maggioranza degli altri lavoratori, nocive e mortificanti. Un costo umano e collettivo oltremodo alto. La battaglia è perciò incentrata sui turni, sulla prevenzione, sulla modifica degli autobus, sul recupero dei meno-atti, e la modifica degli ambienti, il controllo e la contrattazione della mobilità e degli investimenti. Seguendo la logica aziendale dei costi-ricavi il servizio è calato in tre anni di 2,5 milioni di Km/vettura; le tariffe sono aumentate del 250%; il turn-over, bloccato da anni, significa oggi 250 lavoratori in meno. La velocità commerciale, fra le più alte d'Italia, deve ancora crescere, mentre aumenta il rapporto capitale fisso/capitale variabile.

Il costo economico umano e sociale

Gli organici sono, in gran parte, scoperti in ogni reparto. La nocività (gli ambienti sono ancora quelli del tram a cavalli) e la mobilità sono altissime e incontrollate. La mensa centrale, nei progetti aziendali dovrebbe essere chiusa entro l'82. Ci vorranno anni ed anni per costruire nuovi impianti (ammesso che siano reperibili e puntuali i finanziamenti). Una battaglia di questo tipo ha legami diretti, in ogni sua parte, con la qualità e quantità del servizio offerto alla collettività, con la eliminazione di ogni strozzatura della vecchia organizzazione del lavoro, con l'eliminazione dei 'veri' sprechi (vedi consorzio) e con la battaglia dei disoccupati per un lavoro socialmente utile ed economicamente produttivo. Il 40% dei lavoratori oggi non arriva alla pensione di vecchiaia: va anticipatamente in pensione per malattia. Ed è questo un dato medio nazionale. Stiamo creando un esercito di meno-atti, minati nel fisico e nello spirito, per sempre. Questo è l'enorme costo economico, umano e sociale, di una organizzazione del lavoro basata sullo sfruttamento intensivo del lavoratore, sul taglio dei servizi pubblici e sul conseguente rilancio del trasporto privato (modello Fiat di sviluppo).

Davanti a questi problemi radicati nella diretta consapevolezza dei lavoratori ed alla battaglia dei compagni, il sindacato, vistasi rifiutata duramente una ipotesi d'accordo-truffa che 'faceva pagare ai lavoratori le loro richieste (filosofia del costo 'zero' ed addirittura recuperi consistenti per l'Atc) e peggiorava le condizioni di lavoro (agente unico, mobilità, filovie, tagli alle percorrenze) non ha saputo fare di meglio che dividere e contrapporre i lavoratori per impedire l'inevitabile ricorso alla lotta (unico modo per aumentare il suo potere contrattuale nei confronti della controparte) ed invitare apertamente al crumiraggio organizzato. Questo dopo mesi di dibattito ed in una assemblea generale conclusiva di 1500 lavoratori incazzati e stanchi di vuote promesse e reiterati rinvii. Dopo le dimissioni di suoi dirigenti provinciali, dopo l'inutile conferenza d'organizzazione ed innumerevoli contestazioni della sua stessa base, la Cgil di categoria e confederale, non ha saputo far di meglio che respingere e rifiutare apertamente ciò che l'assemblea di apprestava a decidere, qualora non fosse stato conforme ai desideri dei suoi dirigenti.



Contro l'ideologia del nemico di classe

Questo era già clamorosamente accaduto in dicembre ad opera di un altro dirigente camerale. Si è ripetuto puntualmente anche stavolta. Al di là delle proteste mostra quale singolare concezione della democrazia, della sovranità dell'assemblea generale, dei rapporti unitari e dell'intelligenza collettiva dei lavoratori abbiano certi personaggi delle burocrazie sindacali.

Così vanno le cose all'Atc a dieci anni dal '68. Le prospettive non sono ravvicinate e non vanno forzate, soggettivamente, oltre il lecito. Bisogna incidere molto sui valori, sui luoghi comuni, su prassi di delega e sulla presunta neutralità di conoscenze e tecniche. Bisogna rimuovere l'ideologia delle classi dominanti dentro la nuova composizione di classe. I lavoratori capiscono di più e meglio a partire dalla loro condizione materiale che da cento trionfalismi ideologici. Meno certezze analitiche e più analisi e lotta di classe a partire dallo stato reale dei movimenti di massa.

Luciano Sabattini
autista Atc - Bologna

...che ne è stato di Lizzola e delle coppe?

...come volevasi dimostrare, ancora una volta hanno vinto loro, ovvero 'quelli' di Lizzola.

Il trofeo sì quello del *Qdl*, i partecipanti alle 2 gare (parallelo e slittino) erano sì all'80% quelli di Milano (con qualche transfugo da Bergamo e da Varese) ma poi alla fine 'quelli 'hanno vinto tutto.

Ma entriamo nel merito: il parallelo di sci (da morire...) si è svolto su un tracciato sconvolto messo giù in 12 ore da alcuni scapigliati locali (tale Martino in testa, tali Tonino e Tappo in coda).

Il panico ha immediatamente colto la comitiva: Carlo si è precipitato in albergo per perfezionare la preparazione atletica, Giovanni da Bologna ha iniziato una dieta di ferro, Roberto, ospedaliere ex in lotta, si è tagliato tutti i capelli per questioni di aereodinamica.
Insomma tutto procede al meglio.

Alle 20 di sabato scatta l'operazione 'fuoco': 30 poveracci (forse 40) s'inerpicano per i cigli nel tentativo di ridiscendere con la torcia in mano e gli sci ai piedi; qualcuno ha tentato (Carlo forse?) l'operazione contraria (sci in mano e torcia ai piedi) ma è stato clamorosamente ripreso da un piccolo istruttore Ansci con funzione di coda del fuoco...comunque in fondo ci sono arrivati.

Poi tutti a sentire il Fabio (Treves) bello!! Un pò caro, ma bello!!!

Sfogo generale, numeri strani, ciucche (che hanno riguardato in specifico i valligiani) danze stravolte di Franco l'assicuratore (intanto il Carlo continuava la preparazione atletica).

Gran giorno infine le gare. Alle 4 del mattino ci si sveglia al grido di 'ho vinto' proveniente dalla stanza n. 10 (ci dormiva il Carlo). Ma era pura allucinazione. In effetti tutto è andato come è scritto all'inizio. Hanno vinto 'loro' ancora una volta. A noi è rimasta la magra consolazione di un piccolo guadagno (160.000 lire per il *Qdl*) di due giorni belli, fuori dalle solite menate, di qualche ciucca (che a noi, coinvolto anche il motore dell'iniziativa, ovvero quelli che, alla fine di tutto, hanno gironzolato con passo stanco, occhio spento, a serpentina, per pagare tutti i sospesi... ed a ogni sospeso una bevuta).

Tirando le domme i risultati sono:
160.000 lire pr il quotidiano (poche) - due bei giorni con il sole (in sintonia con la campagna antinucleare) - una fiacca colossale e il rifiuto della città (non buono).

Grazie a tutti, meno che a Martino, Tonino, Valerio e gli altri di Lizzola, ovviamente;

Una promessa: l'anno prossimo 1 settimana e 1 milione per il *QdL* (è ancora uno strascico della fiacca pardon).

Un gruppo di fascisti venne paracadutato in Albania da un aereo militare italiano, scopo della missione era commettere atti di sabotaggio ed eversione

Il caso Albania: come ti spio il vicino scomodo

Bari - Il 4 aprile del 1949 nasce a Washington il 'trattato del nord Atlantico'. Partecipano alla riunione i rappresentanti degli Usa, del Canadà, Italia, Francia, Gran Bretagna, Belgio, Danimarca, Islanda, Lussemburgo, Norvegia, Olanda e Portogallo (la Grecia e la Turchia hanno aderito nel 1952 e la Germania Federale nel '55).

'Un'alleanza di pace' scrivevano e scrivono ancora oggi i giornali. Nel trentennale della Nato vogliamo fornirvi una ricostruzione della prima impresa della 'Neonato' alla quale le forze armate e i servizi segreti italiani hanno dato un valido apporto.

'Il 24 maggio 1950, alle 10 del mattino, davanti alla corte militare della Repubblica Popolare Albanese, a Tirana, incomincia l'udienza pubblica del processo alle spie che furono paracadutate in Albania per commettere atti di sabotaggio, spionaggio e di eversione. Gli accusati, Etem Cako, Kasem Zhupa e Llukman Lutfiu sono gli unici superstiti di un folto gruppo di fascisti albanesi paracadutati l'8 luglio del '49 nella regione di Kurveleshi, in Albania, tra i villaggi di Gusmar e Lekdushi. L'aeroplano, dell'aeronautica militare italiana, era comandato dal capitano dei paracadutisti Casteliano. Dopo un combattimento durato tre giorni, le forze popolari riescono ad uccidere le spie, catturandone i capi. Questi ultimi saranno condannati a morte ed infine graziati.

Etem Cako ed i suoi complici durante l'occupazione italiana in Albania erano noti collaborazionisti del servizio di informazioni militari di Mussolini. Nel '45, dopo la sconfitta dei nazi-fascisti viene in Italia, dove viene eletto nel comitato centrale di 'Balli Kombetar', una organizzazione di fascisti albanesi all'estero, e si impiega nell'ambasciata greca di Roma. Da questo momento gli scambi di informazioni tra i fascisti albanesi e quelli greci sono continui, Cako riesce a trovare aderenze nei comandi militari italiani; con il consenso dei carabinieri diventa responsabile del deposito di armi e del campo profughi di Iesi. Verso la fine del '47 apprende l'esistenza di un piano per un colpo di stato in Italia nel caso i comunisti vincessero le elezioni politiche: i leaders del golpe sarebbero i generali Guzzoni e Messe. Cako ha un compito preciso: distribuire le armi ai criminali del campo profughi per assassinare i dirigenti comunisti toscani. Nel novembre del '48 viene convocato da un funzionario dell'ambasciata americana a Roma, tale Hendersen, e riceve l'incarico di preparare gruppi di spie e di provocatori per provocare un golpe antipopolare in Albania. La sua zona di operazione sarebbe stata Kurveleshi-Gjirokastra-Saranda. I tramiti dell'operazione sono gli agenti americani Grilli e De Agostini. Il suo nome convenzionale è 'Fiore Giuseppe', il primo acconto è di 40 mila lire. Il gruppo di spie viene trasferito, alla fine di gennaio, a villa 'Linda' a 6 chilometri da Bari. Qui comincia il corso di addestramento allo spionaggio: i fascisti albanesi imparano l'italiano, la topografia, l'uso della bussola, della radio, il codice, l'uso delle armi, degli esplosivi e la tecnica di paracadutismo. Le lezioni continuano fino a giugno e sono interrotte prima del termine: il gruppo di Cako deve essere inviati innanzi tempo in zona di operazione, con l'obiettivo di creare delle basi in loco. De Agostini fa intendere che il gruppo di Cako fa parte di una vasta operazione, con l'invio di altri gruppi di guastatori in altre regioni: l'insurrezione contro il governo al potere ha due tempi, quello del 'fronte aperto' e quello dei movimenti armati sulle retrovie. Questa conversazione avviene nella prima settimana di luglio, del '49 qualche giorno prima l'attacco dei monarco-fascisti greci alle frontiere del sud dell'Albania. Il gruppo di Cako è equipaggiato di bombe, di false carte di identità, di un apparecchio trasmittente ricevente, di abiti civili e di 300 sterline, con le quali si doveva comprare la collaborazione degli albanesi,

Il ruolo italiano

Il senatore Terracini propose nel gennaio 1950 un'interpellanza parlamentare a De Gasperi e a Sferza per conoscere la verità sulle voci inerenti ad uno sbarco di spie addestrate dal servizio segreto italiano in territorio albanese ed all'esistenza di un piano di smembramento della repubblica popolare albanese ordito dagli americani. In seguito al diniego di De Gasperi tutta la stampa italiana si sollevò contro questa interpellanza. Il processo di Tirana argomenta dettagliatamente il ruolo fondamentale della FfAa italiane in questa operazione, la piccola 'baia dei porci' dell'Adriatico: lo stesso Vaticano, attraverso padre Valentini, premette perchè l'operazione andasse in porto felicemente: Cako ebbe udienza in Vaticano per ben due volte, accompagnato da importanti personalità politiche (Scelba e Zoppi, quest'ultimo funzionario del ministero degli esteri). Gli 'istruttori' di villa Linda erano tutti italiani (Patrizi per la lingua, De Agostino e Grilli per il cifrario, Meloni, ex console fascista in Albania, per la storia albanese, l'organizzazione ed il partito albanese). Tutto il materiale dai coltelli alle bombe alla radio all'aeroplano usato per l'operazione è risultato di appartenenza all'esercito italiano.

Gli obiettivi dell'operazione

Negli accordi precedenti l'operazione si era stabilito che la Grecia doveva utilizzare tutta la sua frontiera per introdurre uomini ed armi in Albania. Le condizioni richieste dai greci erano queste: in caso di riuscita dell'insurrezione non doveva essere effettuato lavoro di propaganda contro le pretese territoriali greche sull'Albania del sud, inoltre gli agenti fascisti dovevano raccogliere informazioni per lo spionaggio greco. In seguito alla 'vittoria' la Nato avrebbe nominato un governo fantoccio filoamericano, per riequilibrare la presenza militare nel Mediterraneo. Il processo di Tirana fu ignorato da tutta la stampa italiana. Soltanto l'*Unità*, attraverso il suo inviato Franco Calamandrei, riuscì ad infrangere la cortina di omertà e di connivenza del governo italiano. Era la guerra fredda.

a cura di
Pino Bruno

Bibliografia: 'Le proces des espions parachtutes e n Albanie' Editions Sociales, Paris 1950.

'L'Unità' dei giorni 24 e 27 maggio 1950 e 1 giugno 1950.

Per l'Europa dei lavoratori

Domani in questa pagina la prima puntata della nostra inchiesta sull'Europa

Intervista

Ce ne parla Huguette Bourchardeau, segretario del Psu

La lotta dei siderurgici e la sinistra francese

Huguette Bourchardeau *(Foto Marco De Nicolò).*

Roma - Huguette Bourchardeau, una delle poche donne a ricoprire la carica di segretario generale in un partito politico (il Partito Socialista unificato-Francia) ha alle spalle una lunga militanza nel movimento femminista francese. Prima impegnata nella lotta per la pianificazione familiare, nel '73 presidentessa del Mlac ora militante del Cspu all'università dove insegna storia del movimento femminista.

Quale è la situazione nel tuo paese dopo la marcia su Parigi dei siderurgici?

L'importanza di questa marcia è notevole per molti motivi: a) è nata sotto la spinta di massa della base operaia con una forte volontà unitaria che ha criticato duramente gli slogan settari e partitisti della Cgt e non antigovernativi delsindacato organizzatore della marcia; b) ha sviluppato un vasto dibattito di massa nelle regioni interessate allo sciopero su temi estremamente avanzati quali le modalità, per la classe operaia di arrivare al potere; se appoggiare i partiti della sinistra o se piuttosto non sia necessario trovare un'alternativa ad essi; c) dura critica al sindacato socialista il cui segretario è stato costretto a condannare ufficialmente l'azione dei partiti contro i sindacati, strumentalizzazioni e così via criticando quindi sia il suo partito il Ps che il Pcf.

Quale è il tuo giudizio sulle violenze avvenute alla fine della marcia?

Sono state delle vere e proprie provocazioni! completamente estranee al movimento operaio. Come sai l'SdO della Cgt ha fermato un poliziotto mascherato da autonomo. Questa del resto è una caratteristica dell'autonomia qui in Francia, è da poco presente in maniera leggermente consistente ed è piena di poliziotti infiltrati. Non è ancora possibile evidenziarne la reale natura sociale.

Le loro azioni hanno del resto sviluppato un grande dibattito tra i lavoratori su questo argomento anche perchè Giscard ne ha approfittato emanando una legge che proibisce il centro delle città alle manifestazioni, è chiaro il nesso tra questa proposta e le azioni delle autonomi.

Tornando alla lotta dei siderurgici quale carattere ha e quali ripercussioni ha avuto nei movimenti e nelle elezioni cantanali?

Questa lotta è di carattere sicuramente difensivo anche se è stata molto dura e combattiva, per la prima volta dopo più di un anno si è rotta la 'pace sociale' del Piano Barre. Questa enorme manifestazione ha frenato l'azione del governo tesa alla ristrutturazione. In piazza non c'erano solo gli operai del settore iscritti alla Cgt, c'erano migliaia di altri lavoratori, giovani, donne tutta la popolazione delle tre regioni (Lorena, Nord, Luar-St. Etienne). Nel movimento si è riaperto il dibattito e la lotta. Per quanto riguarda l'incidenza elettorale essa è stata forte per il Pcf solo nelle regioni interessate alla marcia.

Il 10 giugno si vota per il parlamento europeo: vi presentate?

Speriamo. Stiamo lavorando assiduamente per arrivare alla costituzione di una lista unitaria, di movimento. Con gli ecologisti, i regionalisti (Bretoni, Occitani etc.) mov. delle donne la dissidenza socialista, magari con dei radicali di sinistra. Se così fosse posso anticiparti la candidatura di Dumont. Ad ogni buon conto decideremo il 28 di questo mese.

Io personalmente mi batterò perchè si costituisca una lista larga con dei punti programmatici precisi: nucleare, diritti civili, qualità della vita, occupazione...Il problema è quello di qualificare un'opposizione che si distingua da quella tradizionale, che si ponga il problema della presa del potere.

Intervista a cura di
Roberto Galtieri

Una lettera di alcuni compagni al Quotidiano ha posto alcune domande sul "nucleare": vediamo di discuterne

Antinucleare = catastrofismo?

La lettera dei compagni del liceo Parini, pubblicata ieri sul *Quotidiano* offre lo spunto per discutere su alcuni aspetti della nostra campagna contro la scelta nucleare e sulle questioni energetiche in generale. Non senza aver prima sgomberato il campo da alcune affermazioni gratuite che gli studenti del Parini ci addebitano per dimostrare che avremmo svolto 'una campagna di spiccio terrorismo psicologico contro il nucleare'. Non abbiamo mai considerato, nè noi nè l'insieme del movimento antinucleare (a meno di non pensarci deficienti) che le centrali nucleari siano l'unico mostro del sistema capitalistico o della scienza moderna; nè quindi, per converso, c'è qualcuno che crede che l'energia solare 'basti per creare qualsivoglia città del sole'. Ma sulle altre affermazioni vale la pena di riflettere, perchè dimostrino che non viene ancora colta la pecularità e la rilevanza della questione nucleare.

A rischio di essere frainteso, credo che cento fabbriche chimiche inquinanti siano, purtroppo, da preferirsi rispetto a 4 o 5 centrali nucleari; e questo non tanto per un semplice calcolo dei rischi sanitari che ne deriverebbero ma per le implicazioni, e quindi la possibilità di 'controllo' o di risposta verso queste scelte. Il piano nucleare comporta conseguenze indirette ma tangibili a livello di militarizzazione della società, di dipendenza dagli orientamenti imperialistici sia nel campo tecnologico che in quello economico, non risolve ma anzi accentua la dipendenza di un paese come il nostro, privo di risorse energetiche primarie (perchè per l'uranio vale a maggior ragione il discorso del petrolio); quindi in definitiva comporta scelte politiche generali che rendono appunto peculiare la battaglia nei confronti del nucleare. E non serve qui ripetere i dati che dimostrano come questa scelta non sia 'conveniente' neanche dal punto di vista della produzione di energia elettrica o per la creazione di nuovi posti di lavoro: su questo il *Qdl* ha svolto ben più che 'una giusta lotta difensiva'. Ma a partire da queste brevi considerazioni c'è un equivoco da sciogliere: è vero che qualisasi forma di energia non può che essere usata, in un sistema capitalistico, per creare profitto e , quindi miseria e distruzione?

I compagni del Parini sembrano sicuri di una risposta affermativa, e del resto non sono i soli a pensarlo: questa è una posizione comune ad alcuni settori antinucelari, ribadita anche in un convegno a Genova. E se quindi anche le cosiddette forme di energia alternativa 'pulita e rinnovabile' possono essere gestite dal capitalismo, l'alternativa vera non può che essere la rivoluzione e cioè un sistema in cui queste energie vengano usata alternativamente. C'è una parte di verità, ma c'è anche in questa posizione una buona dose di schematismo e di catastrofismo. Il fatto che le grandi multinazionali del settore si apprestano a gestire le tecnologie del solare è un dato innegabile, come è altrettanto vero che coloro che oggi controllano il petrolio e l'uranio, per ricavarne guadagni e dominio politico, domani potrebbero fare altrettanto con le tecnologie delle fonti alternative.

Ma c'è anche qui una particolarità: per il nucleare, uno stesso paese può avere sia il possesso della materia che della tecnologia, (giovandosene verso gli altri paesi); per quanto invece riguarda il solare, l'idroelettrico, o la geotermia si può imporre 'solo' la tecnologia il sole è di tutti e non si può vendere. Quello che può apparire un artifizio è in realtà un punto decisivo che porta a contestare la facile affermazione che 'l'energia qualunque essa sia è sempre figlia della borghesia'. E senza addentrarsi in inutili disquisizioni sulle energie 'borghesi' ed energie 'comuniste', è vero però che le fonti alternative permettono di condurre, oggi, una battaglia più ravvicinata ad una dimensione umana; permettono di poter abbinare i discorsi sulla salute e sulla sicurezza ad una effettiva possibilità di controllo Esistono in definitiva già oggi le condizioni per 'usare' alternativamente e antagonisticamente il discorso sulle fonti alternative contro i disegni di una società industriale nuclearizzata. Non è quindi 'ecologismo', anche se bisognerebbe smetterla di coneiderare gli ecologisti alla stregua di 'piccolo borghesi' amanti della 'casa-famiglia-televisione'. Le duecentomila persone che hanno evacuato la Pennsylvania. rappresentano per la società industriale una contraddizione che non può essere schematizzata in simili categorie, ma anzi dimostra che la scelta nucleare è terreno di lotta e di mobilitazione di massa lungi dall'essere ancora compreso. La gente di Montalto o di Caorso non si è mobilitata perchè 'terrorizzata' dagli antinucleari ma perchè in quei luoghi è stata rotta la cortina di silenzio e di disinformazione che altrove invece impedisce che la gente si appropri degli strumenti di lotta. Questo abbiamo creduto di fare, prima e dopo Harrysburg, e questo bisognerà continuare a fare, in maniera sempre più precisa. Per evitare anche che un ministro di un qualsivoglia futuro stato socialista ponga le gente davanti alla domanda 'volete le centrali nucleari o la candela?'.

Ivan Fantasia

CONTRO IL NUCLEARE

MA QUALE ENERGIA?

Convegno internazionale della Campagna europea "Contro l'Europa dei padroni, per l'unità dei lavoratori„

Milano, 27/28/29 Aprile 1979
Teatro di Porta Romana

Promosso da:

SPAGNA: Partido del Trabajo (Pte), Movimento Comunista - Organización de Izquerda Comunista (Mc-Oic), Partito della Rivoluzione basca (Eia); **FRANCIA:** Parti Socialiste Unifié (Psu), Organization Communiste des Travailleurs (Oct), Comitato contro l'egemonia tedesco-americana (Calega), Centro Studi e iniziativa antimperialista (Cedetim); **BRETAGNA:** Union Democratique Bretonne (Udb); **BELGIO:** Pour le socialisme (Pls), Arbeid Vsb; **LUSSEMBURGO:** Cercle du travail socialiste - Soak; **OLANDA:** Sneed; **DANIMARCA:** Venstresocialisterne (Vs); **REPUBBLICA FEDERALE TEDESCA:** Kommunistischer Bund (Kb); **PORTOGALLO:** Movimento Esquerda Socialista (Mes), Organización Unitaria dos Trabajadores (Out); **GRAN BRETAGNA:** Big Flame (BF); **IRLANDA:** Sinn Fein

CON LA PARTECIPAZIONE DI MOVIMENTI ANTINUCLEARI EUROPEI, STUDIOSI, INTELLETTUALI.

organizzato da
Democrazia Proletaria

PROGRAMMA:

Conferenza stampa presso il Gruppo Consiliare Dp di Milano

VENERDI 27 APRILE: ore 15.00 Apertura del Convegno con la relazione introduttiva di Mario Capanna (Consigliere regionale di Democrazia Proletaria)

SABATO 28 APRILE: dibattito ed interventi delle delegazioni italiane e straniere

DOMENICA 29 APRILE: prosecuzione del dibattito e conclusione con una iniziativa pubblica

LUNEDI 30 APRILE: Conferenza stampa per pubblicizzare i risultati del Convegno.

PER TUTTE LE INFORMAZIONI RIVOLGERSI A:
FEDERAZIONE DI DP - VIA VETERE, 3 - MILANO
TEL. (02) 8378109 / 8321347

CENTRO NAZIONALE DP - VIA CAVOUR, 185 - ROMA - TEL (06) 4755898 / 4755837

Battaglia Antinucleare

MILANO
Per il convegno sul nucleare del 27-28-29 aprile servono posti letto per i compagni che verranno a Milano da fuori. Chiunque ne avesse a disposizione lo comunichi all'8378109 o 8321347 chiedendo di Robertino e Franca.

NAPOLI
È in preparazione una manifestazione regionale su 'energia e occupazione in Campania' promossa dal comitato campano per il controllo energetico e dal Coordinamento delle provincie campane di Dp. Si terrà il 27 aprile alle 17 aula delle lauree, Università. Per le adesioni telefonare 081413521 e chiedere di Giuliano.

CASORATE PRIMO (Pavia)
Venerdì alle 20,30 assemblea popolare dal titolo:'energia nucleare o altre fonti', c/o la sala del centro civico. Interverranno P. Rizzo e G. Losavio G. Ribone medico dei Csz Ticono 4.

MANIFESTAZIONE NAZIONALE ANTINUCLEARE
Il comitato nazionale per il controllo sulle scelte energetiche ha indetto una manifestazione nazionale contro la scelta nucleare per il giorno 12 maggio a Roma. Sempre a Roma, il 28 aprile è convocata la riunione del coordinamento dei comitati locali e delle strutture che aderiscono alla manifestazione nazionale, in preparazione di questa scadenza. Il comitato Nazionale rivolge un appello a tutto il movimento, agli esponenti della scienza, delle forze politiche e sociali, agli intellettuali, affinchè si faccia di questa scadenza un momento di lotta generale contro le scelte energetiche del governo, per il blocco delle centrali nucleari, per il blocco delle centrali nucleari per un indirizzo energetico a favore delle fonti alternative. È necessario che in ogni località e regione la manifestazione nazionale venga preparata in maniera ampia e unitaria, facendo pervenire al Comitato Nazionale le adesioni e le iniziative.

ROMA
Il circolo 2 febbraio, nuovo politecnico studentesco (2° lieco artistico), il Collettivo controimmagine, il Comitato politico Enel, il« Collettivo universitario autonomo, i compagni/compagne della Chiesetta occupata, la rivista 'Rosso vivo' riunitisi l'11 e 12 aprile a San Lorenzo hanno indetto una settimana di controinformazione e lotta all'energia padronana che culminerà con la scadenza del 29 aprile alla Chiesetta occupata. Questa settimana prevede iniziative nelle scuole: il 26 all'artistico; nei quartieri: il 27 - 28 all'Alberone con mostre, dibattiti e filmati sulle lotte antinucleari in Italia e un corteo cittadino dall'Enel di v.le Regina Margherita a p.za Verdi, il 26 alle 16 come prima risposta all'incidente nucleare di Harrysburg. Le stesse strutture di lotta si rivedono mercoledì 18 alle 20.30 in via di Porta Vaticana, 12 e invitano fin da ora tutte le altre strutture impegnate nella lotta antinucleare perchè questa settimana diventi una mobilitazione generale del movimento antinucleare romano. In particolare tutte le situazioni di base (scuole, quartieri) interessate a svolgere controinformazione sull'antinucleare possono intervenire in modo da prendere contatto con le forze organizzatrici che metteranno a loro disposizione tutto il materiale esistente.

Sottoscrivi per il Quotidiano dei lavoratori

Quotidiano dei lavoratori

giovedì 19 aprile 1979

Questa cifra relativa ai decessi per effetto delle conseguenze dei rilasci radioattivi, e dunque non di incidenti,contenuta in un rapporto Usa pubblicato nel '77

Lo stesso rapporto parla di 1 probabilità su 100 di incidenti mentre la bibbia dei filonucleari (il rapporto Rasmussen) parla di 1 su 1.000.000! Ce ne parla il prof. Tiezzi

Nucleare: 15.000 morti entro il 2000

Pubblichiamo un'intervista del Quotidiano al professor Enzo Tiezzi docente di chimica fisica all'univesità di Siena e noto studioso degli effetti delle radazioni nucleari. Il prof. Tiezzi è stato anche collaboratore, negli anni 66 e 67, del famoso ecologo e scienziato americano Barry Commoner.

Che cosa si può dire della scelta nucleare dopo l'incidente nella centrale di Harrysburg?

Tiezzi - «Anzitutto si può ripetere ciò che già gli scienziati sapevano e cioè che il rapporto Rasmussen sulla sicurezza delle centrali nucleari non è valido. Possiamo confermare quanto aveva detto l'Union of Concerned Scientists, l'associazione scientifica americana che comprende fisici, ingegneri, biologi ed economisti. Essi, fin dal novembre '77, avevano reso noto uno studio in cui si dichiarava: 'negli Usa ci possiamo attendere prima del 2.000 quindicimila morti per le conseguenze dei rilasci radioattivi delle centrali nucleari' e dunque senza il verificarsi di incidenti. Nello stesso studio si sosteneva che negli Usa vi è una probabilità su 100 che un incidente nucleare provochi la morte di centinaia di migliaia di persone. Rasmussen sosteneva che le probabilità di incidente erano di una su un milione. Invece questo studio, documentatissimo, smentisce quanti sostengono che i rischi derivanti dalle centrali nucleari sono pochi. Costoro seguono la logica dei giocatori di biliardo, che non contano i punti finchè non vedono il birillo steso in terra. Voglio dire che le radiazioni provocano in realtà tumori, in particolare del sistema nervoso centrale, leucemie, noduli alla tiroide ecc.che hanno effetti mortali a distanza. Non ci sono immediatamente morti stesi a terra, ma si deve tener conto delle prospettive tragiche delle malattie provocate dalle radiazioni e non solo delle possibili catastrofi.

Vorrei citare la rivista ufficiale della Società americana di chimica, *Chemical and Ingegnering News,* del 18 maggio '77. Vi si scrive che solo negli Stati Uniti a quella data si erano già verificati diecimila incidenti negli impianti nucleari, di cui più di trecento mortali e che 'centinaia di lavoratori moriranno entro il 1990 per cancri indotti da radiazioni'.

L'articolo prosegue ricordando tre casi di collocazione di bombe nelle centrali nucleari e furti annuali di materiali radioattivi per una media di 45 kg. di uranio e di 27 kg. di plutonio, È facile immaginare le possibili conseguenze di tali atti.

Altro che pochi rischi!».

Molti in Italia, tra i quali il prof. Ippolito, fanno il confronto tra rischi nucleari e rischi inerenti l'industria chimica o le centrali a carbone, e ricordano il disastro del Vajont per affermare che il rischio nucleare non è maggiore degli altri.

Manifestazione antinucleare poco dopo l'incidente di Harrisburg.

«Il rischio nucleare si differenzia dagli altri tipi di rischio per quattro fondamentali motivi: 1) l'accumularsi delle scorie radioattive, che per la prima volta nella storia dell'umanità mettono una ipoteca mortale sulle generazioni future; 2) Il sommarsi nel tempo delle cosiddette 'piccole dosi' di radiazioni; 3) La concentrazione delle radiazioni. A questo proposito, cito uno studio sui fattori di concentrazione delle radiazioni in alcuni organismi viventi effettuato nei pressi della centrale nucleare di Hanford.

È stato accertato un fattore di concentrazione 40 mila dei nuclidi radioattivi nei pesci, mentre il fattore nell'acqua era pari ad uno, e un fattore 500 mila nelle uova. Uova e pesci entrano nella catena alimentare dell'uomo. Questo fatto scientifico pone in rilievo l'assurdità di parlare di 'soglia di sicurezza' in materia di radiazioni.

E a proposito di concentrazione bisogna tener conto degli effetti sulla prima e sulla seconda generazione, cioè delle alterazioni gravi a carico del feto, che si manifestano con difetti alla nascita, difetti di crescita, microencefalia e ritardi mentali e ipotiroidismo, e delle mutazioni del patrimonio genetico con possibilità di conseguenze disastrose non solo nei figli, ma anche nei nipoti . Il quarto motivo è la scarsa conoscenza degli effetti delle radiazioni sui complessi meccanismi delle cellule biologiche. Nel mio istituto, abbiamo visto variazioni dell'ordine di grandezza in parametri legati alla struttura della membrana cellulare, che a sua volta sono collegabili sia con l'integrità biologica della cellula stessa, sia con gli effetti genetici. Abbiamo notato queste variazioni usando anche radioattività negativa, cioè in cellule cresciute in presenza di sostanze con radioattività inferiore a quella normale. Ciò dimostra quanto sia importante non arrecare alcun turbamento all'equilibrio naturale, perchè quasiasi variazione provoca effetti sconosciuti».

Ippolito ha detto anche che gli incidenti nucleari sono un prezzo che la scienza deve pagare. Che ne pensi?

«Quale prezzo? Il prezzo da pagare agli Stati Uniti e alle grandi multinazionali tipo Westinghouse? Sappiamo benissimo ormai che le energie alternative non pericolose e in particolare l'energia solare possono essere prodotte a costi competitivi rispetto alla nucleare. Si sa che in Italia si può sfruttare l'energia geotermica la cui produzione secondo uno studio della Regione Toscana, potrebbe essere decuplicata nel giro di pochi anni. Il discorso fondamentale, che riguarda ancora rischi e nocività, è quello del modello di sviluppo che si vuole assumere. La scelta nucleare va nella direzione della nocività e del drenaggio di denaro sottratto ad altre attività.

A questo proposito è molto superficiale la risposta secondo la quale il sistema capitalistico controlla anche le energie alternative, anzitutto perchè le fonti di combustibile solare e geotermico sono gratuite e non hanno padrone; in secondo luogo, perchè questi tipi di energia alternativa favoriscono il decentramento produttivo e non necessitano di controllo nucleare, cosicchè possono essere controllate democraticamente. In terzo luogo, perchè aumentano il livello di qualità della vita. Infine, mentre la scelta nucleare porta alla disoccupazione, in quanto nella storia della tecnologia umana è quella a più alto rapporto capitale investito-posti di lavoro, le tecnologie alternative, e in particolare quella solare, vanno nella direzione opposta. Con la stessa produzione di energia e gli stessi investimenti, le tecnologie solari assicurano 100 volte più posti di lavoro di quella nucleare».

a cura di
Liliana Piersanti

Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70. La sottoscrizione e gli abbonamenti vanno indirizzati al Qdl utilizzando il **c.c.p. n° 645200.**I vaglia telegrafici vanno indirizzati al Qdl presso l'ufficio postale n° 46 di via Boeri, 11 - 20141 Milano. **Abbonamenti:** *annuo* L. 30.000, *semestrale* L. 15.000, *trimestrale* L. 7.500. **Amministrazione e rivendite:** Roma, Piazza Indipendenza, 11/B, tel. (06) 4992. **Pubblicità:** presso l'amministrazione o presso Pubbliradio, via S. Calimero, 1 - Milano - tel. (02) 5488119. **Stampa:** Co.G.E. via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano (Mi) - tel. (02) 8255360. **Chiusura in tipografia ore 20, tiratura 42.500 copie**

Di chi è il Quotidiano

Dario (Mi)	10.000
Giuliano (Mi)	10.000
Vittorio Oggioni (Mi)	10.000
Giovanni Poggioni (Fi)	3.000
Trombin Paolo (Vr)	5.000
Sez. Villafranca (Vr)	5.000
Carlo Colombo Cernusco S/n	20.000
Dp Napoli	90.000
Bruno Ubaldo (Mo)	70.000
Sergio Invernizzi Pontirolonuovo	8.000
Pina di Castel Bolognese	10.000
Carli Marzia Amedeo Roberto e Dario di Firenze	80.000
Dp di Pietrasanta	100.000
Compagni di Cislago	20.000
Franco Mastrocesare di Vaiano (Fi)	20.000
Guglielmo de Negri di Aosta	10.000
Sottoscrizione del 18 aprile 1979	
Lavoratori della cassa cedole del Credito Italiano	16,500
Piero Tarantino di Mi	50.000
Lav. Montefibre Mi	22.000
Lucchini Giorgio Mi	10.000
Antonio Massimo e Totò Milano	15.000
Una compagna del Beccaria	10.000
Teresa e Mauro di Ferrara	30.000
Roberto di Torino	30.000
Marina di Taino (Va)	25.000
Dp di Carrara	60.000
Resto di una bevuta a Marina di Carrara	5.000
Luigi di Carugate	10.000
Peppino di Carugate	7.000
Alvaro di Carugate	10.000
Angelo di Carugate	3.000
Giancarlo di Carugate	8.000
Alberto di Carugate	2.000
Raccolti da Bonometti e Sala tra operai della Nardi di Milano	46.500
Bonometti di Pioltello	30.000
Sandro Sala di Crema	10.000
Totale contanti	**400.000**
Totale precedente	**5.904.000**
Totale complessivo	**6.304.000**